

CXXXII.

TORNATA DI SABATO 26 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni:

Proposta di legge Fulci N. sulle incompatibilità parlamentari (COTTAFVI) Pag. 4815

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Provvedimenti per il credito comunale e provinciale 4814

Oratori:

BRUNETTI G. 4821
 CARCANO 4823-26
 CERESETO 4815-16-21
 CHIMIRRI 4823-26
 DAL VERME 4830
 DE NAVA 4829
 DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 4825-27
 FARINA E. 4817
 FASCE 4829-30
 GIANOLIO 4827
 GIOLITTI 4814-29
 LUCCHINI L. 4814-19-30
 LUZZATTI, *ministro del tesoro* 4818-4824-29
 MOCENNI 4828
 PODESTÀ 4817
 PRINETTI 4822-24-26-28
 ROGNA 4818
 ROMANIN-JACUR, *relatore* 4815-17-18 19-29-30-31

Interrogazioni:

Opera pia De Quattris:

Oratori:

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* 4792
 VAGLIASINDI 4792

Alluvioni e rincaro del pane:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 4793
 MESTICA 4793
 PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* . . . 4793

Palazzo del Ministero di agricoltura:

Oratori:

PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* . . . 4795
 SANTINI 4795

Università e Porto di Napoli:

Oratori:

DE MARTINO 4796-99
 DELLA ROCCA 4798
 PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* 4795-4800

Proposta di legge (Di BAGNASCO): 4800

Veterani (Discussione):

Oratori:

BACCELLI A. 4805
 CAVALLI 4804-13
 CAVALLOTTI 4808-09-11
 CURIONI 4812
 DE CESARE, *relatore* 4804-10-14
 DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 4810
 DI SAN MARZANO, *ministro della guerra* 4802-03-04-09
 GATTORNO 4804
 LUZZATTI, *ministro del tesoro* 4800-08-14
 MARAZZI, *presidente della Commissione* 4801
 MAZZA 4803
 PANTANO 4805-11-12-13
 POZZO 4807-12
 ROSSI E. 4803
 SANTINI 4803
 STELLUTI-SCALA 4801-02

Votazione segreta (Veterani e Credito comunale). 4832

La seduta comincia alle 18.10.

Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

5564. L'Unione delle ferrovie italiane di interesse locale fa istanza perchè l'articolo 22

del disegno di legge per gl'infortuni sul lavoro venga modificato nel senso che la responsabilità civile sussista *solo nei casi di dolo o di aperta violazione dei regolamenti*; e che alle parole *direzione o sorveglianza del lavoro* siano sostituite quelle di *direzione o superiore soprintendenza del lavoro*.

5565. Il Consiglio comunale di Favara (Girgenti) fa voti perchè il disegno di legge per modificazioni alla legge 11 luglio 1877, n. 3940, sulla circoscrizione territoriale in Sicilia, venga presto dal Parlamento approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo di 8 giorni, per motivi di salute, l'onorevole Mariscalchi Alfonso.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Vagliasindi ha interrogato il ministro di grazia e giustizia, « per conoscere i suoi intendimenti riguardo alla sistemazione dell'Opera pia De Quattris, secondo le legittime aspirazioni e i voti della cittadinanza di Randazzo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole deputato Vagliasindi domanda al Governo gli intendimenti suoi in ordine alla sistemazione dell'Opera pia De Quattris; e fa voti perchè la questione, che pende da più tempo, sia risolta secondo le legittime aspirazioni e i voti della cittadinanza di Randazzo.

La Camera deve sapere che da più tempo è sorta questione sugli scopi, per i quali debbono essere erogate le rendite di un ricco compendio patrimoniale, conosciuto sotto il nome di Opera Pia De Quattris, in Randazzo, che risale a tre secoli addietro, e che ha avuto vicende diverse, le quali non importa ora ricordare. Ormai, non ostante le questioni ardenti, che sono sorte tra il Comune di Randazzo, nell'interesse della cittadinanza, e l'Amministrazione, dirò così, parrocchiale dell'Opera Pia, le cose fatte capo ad una proposta, che promette una soluzione feconda di bene.

Bisogna che io dica, ad onore del vero, che chi si è adoperato molto perchè la questione si avviasse così, in conformità dei desideri della cittadinanza, è stato il nostro collega Vagliasindi, il quale da parte sua dovrà però riconoscere che ha trovato nel Ministero ogni conforto ed ogni appoggio alla pacificatrice opera sua; tanto che, fin dall'11 giugno di questo anno, allorchè lo si seppe mediatore autorizzato dal Comune di Randazzo per trattare un accomodamento, noi raccomandammo l'opera sua all'amministratore delegato alla gestione provvisoria dei beni dell'Opera Pia. E l'onorevole collega potè, dopo trattative diverse, concretare una proposta di convenzione, tenuti presenti gli interessi della beneficenza pubblica e i bisogni urgenti del Comune di Randazzo. La sua proposta è stata presentata al Consiglio Comunale di Randazzo, che l'ha accolta di gran cuore e l'ha trasmessa con deliberazione motivata al Ministero, il quale, a sua volta, l'ha inviata al delegato amministratore, perchè la sottoponga all'approvazione dell'altra parte, e ne procuri, per quanto è possibile, l'accoglimento.

Si comprende come stia a cuore del Ministero che la questione sia risolta in modo da conciliare gl'interessi dell'Opera Pia con quelli della fondazione e del Comune di Randazzo. Io non posso dare ora altra risposta all'interrogazione del collega Vagliasindi; ma dichiaro che noi proseguiamo ad aiutare l'opera sua pacificatrice, ogni qual volta da lui o dai cittadini del comune di Randazzo saranno richiesti dell'intervento nostro e della nostra interposizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Io non posso che ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue parole cortesi e dell'affidamento, che mi ha dato, che la questione De Quattris sarà risolta colla maggiore sollecitudine possibile e pel maggiore interesse della cittadinanza di Randazzo.

Io sono sicuro che la parola dell'onorevole sotto-segretario di Stato, di cui abbiamo già potuto sperimentare in passato la serietà, arriverà in Randazzo pacificatrice, e persuaderà quella cittadinanza che vi sono dei casi, in cui il Governo può, con l'opera sua, risolvere questioni intricatissime e fare in modo che le popolazioni ottengano quei benefici, che con mezzi violenti non possono

sempre raggiungersi. Io quindi mi dichiaro completamente soddisfatto.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Prego il collega Barzilai di volere differire la sua interrogazione, che è la sesta nell'ordine del giorno, a quando si discuterà della politica ecclesiastica del Governo; questione su cui si sono già presentate delle interpellanze.

Faccio questa preghiera a nome anche del ministro, che mi onoro di rappresentare in questo momento.

Barzilai. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Barzilai. Io non ho alcuna difficoltà di acconsentire alla domanda dell'onorevole Fani; tanto più (colgo l'occasione per chiarire un equivoco, in cui taluno è volontariamente caduto) tanto più che la mia interrogazione non è affatto diretta ad ottenere dal Governo provvedimenti affinché le bandiere entrino nelle chiese (di questo noi non c'incarichiamo affatto); ma a segnalare fatti di vera e propria, per quanto mascherata, intransigenza politica, della quale crediamo che il Governo debba tener conto nella sua politica ecclesiastica.

Mi auguro quindi che la discussione venga presto.

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Barzilai s'intende dunque differita.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mestica al presidente del Consiglio « sulla necessità di solleciti provvedimenti a sollievo dei disagi causati dalle alluvioni e dal rincaro del pane. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Mestica rimonta a lungo tempo addietro; ed egli stesso riconoscerà che in molte parti i suoi desideri sono stati soddisfatti, e per via di provvedimenti legislativi, presi dal Parlamento, ed anche per via di provvedimenti esecutivi presi sia dal Governo, sia dai vari Comuni. Resterebbe l'altra parte, che si riferisce alle alluvioni, e che è propriamente speciale alla sua interrogazione, e non comune a tante altre. Su questa credo che potrà rispondere qualche

cosa di più concreto l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pavoncelli, *ministro dei lavori pubblici*. La legge 21 gennaio 1897, n. 30, permise che i fondi rimasti disponibili su quelli assegnati dalla legge del 20 luglio 1890, n. 7018, fossero adibiti quali sussidi ai Comuni, Province e Consorzi per opere idrauliche e stradali distrutte o danneggiate dalle piene e dalle alluvioni del 1896. Molte domande sono pervenute, delle quali si sta facendo l'esame; e spero che presto, sulla presentazione dei documenti dei lavori eseguiti, questi sussidi potranno essere distribuiti. D'altra parte posso dire all'onorevole Mestica che tutto ciò, che si riferisce ai danni delle alluvioni, preoccupa grandemente il Governo. Nuovi studi sono in corso, e presto partirà un ispettore del Ministero per vedere quali provvedimenti siano da prendere al fine di evitare disastri in avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Veniva opportuna, quando la presentai (lo ha riconosciuto cortesemente anche l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno), questa mia interrogazione; e mi basti ricordare che essa precedette di un sol giorno il decreto emanato dal Governo per la diminuzione del dazio di entrata sul grano. Oggi, benchè essa giunga così tardiva, non mi pare antiquata ed inopportuna, nè per ciò che riguarda il pane, nè per ciò che riguarda le alluvioni.

La nuova legge, con la sancita diminuzione a 5 lire del dazio di entrata sul grano, ha essa portato veramente il beneficio, che se ne aspettava?

Certo sarebbe prematuro il giudicarlo; ma da quello, che si può vedere fin da ora, non pare. È un fatto che un beneficio sensibile non si vede. Il prezzo del pane ha avuto un lieve ribasso, ma è sempre elevato, troppo elevato, in confronto dei prezzi, che correvano fino a due anni addietro; il prezzo del grano si mantiene quasi all'altezza di prima: l'importazione dall'attuale diminuzione del dazio non è allettata; i nostri mercati sono inattivi, perchè gli incettatori e non pochi dei grossi produttori continuano a tenere in serbo le loro derrate, con la speranza, malsana ed

egoistica, di maggiori guadagni dopo la breve durata di questa legge. E vi è di peggio. Le ultime notizie recano un aumento dei prezzi del grano sui maggiori mercati europei, e specialmente sugli americani, che sono i regolatori, dovendo noi per quest'anno, nella deficienza dei raccolti in Europa, aspettare dall'America ciò che a noi manca. Cominciano così ad avverarsi le previsioni di quella minoranza, che nella Camera voleva e votò (e con essa anch'io) pel dazio di entrata sul grano un ribasso maggiore fino a lire 2.50. Raccomando al Governo di vigilare per prendere e proporre, in tempo opportuno, ulteriori e più efficaci provvedimenti.

Il disagio economico intanto, non che diminuire, si aggrava.

È stato ed è ammirevole lo slancio provvidamente filantropico di vari Municipi e cittadinanze per sovvenire alle misere condizioni delle moltitudini con l'istituzione di forni normali, e specialmente di cucine economiche. Ma le cucine economiche, aiutate anche con sussidi del Parlamento e del Governo, non possono recare che un beneficio assai limitato, in relazione alla straordinaria quantità dei disoccupati e dei bisognosi sparsi per tutte le terre d'Italia, nella maggior parte sprovviste di quel beneficio.

Il disagio economico è sentito anche più nelle contrade funestate da alluvioni; e queste sono principalmente le Marche, gli Abruzzi e alcune parti della Romagna.

Son troppo noti i disastri, che hanno gitato la miseria e lo squallore in quelle popolazioni; perciò, senza fermarmi a descriverli, farò soltanto qualche raccomandazione.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici cortesemente ha detto che prende a cuore le condizioni deplorabili di quelle Provincie, che viene esaminando le domande dei Comuni per sussidi, e che manderà un ispettore nei luoghi danneggiati.

Io confido che l'incaricato di tale ufficio riconoscerà che abbisognano ripari, restauri e correzioni urgenti negli alvei dei fiumi e dei torrenti, negli argini ferroviari, nei ponti e nei tombini, che, per la insufficienza della luce d'efflusso, furono e potranno essere causa principale delle inondazioni nelle pianure.

Per alleviare in qualche modo i danni causati ai proprietari, specialmente ai piccoli, s'invoca un'equa dilazione al pagamento dell'imposta fondiaria.

Il Governo ne ha dato affidamento; bisogna, però, che il provvedimento sia preso in tempo, per applicarlo nel nuovo esercizio finanziario; e che per le Provincie, come quelle delle Marche e della Romagna, alle quali non potrebbe farsi tale concessione senza una legge, la legge sia presentata senza ritardo.

Ma per gli umili, che dalle alluvioni subiscono la perdita delle povere cose loro di uso domestico e giornaliero, e che non ebbero che scarso ristoro da momentanei sussidi, per essi, dico, e in generale per tutta la gente, che campa sulle fatiche manuali, che ha consumato ogni avere, che ha impegnato perfino i suoi piccoli arredi, occorre ben altro: occorre il lavoro, che, nella presente stagione, la quale di giorno in giorno si fa loro più aspra, è indispensabile all'esistenza.

A costo di ripetere ciò, che già più volte da altri colleghi si è detto, io chiedo al Governo che, abbreviando per quanto è possibile i lunghi procedimenti amministrativi e burocratici, affretti le concessioni e il proseguimento dei lavori, pei quali nei bilanci sono stanziati e giacenti le somme, o si è preso impegno.

Ma il Governo, dobbiamo riconoscerlo, non può tutto; e ben poco possono i Municipi, stretti generalmente, come sono, in gravi angustie finanziarie. Molto possono e dovrebbero fare coloro, che tengono in mano i grossi capitali e le ricchezze del paese; quelli di essi, già s'intende, che sono restii, perchè fra loro non mancano i buoni esempi. Mettano sui nostri mercati le proprie derrate contentandosi di onesti guadagni, e diano occupazione, chè da loro in vari modi si può senza scapito, alla povera gente, la quale, più che elemosina e beneficenza, domanda lavoro.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Terrò conto della raccomandazione dell'onorevole mio amico Mestica, tanto più che essa s'incontra col mio pensiero. Farò quanto è in me per farlo contento.

Mestica. Ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto di queste dichiarazioni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio « sul ritardo nella esecuzione del disegno di legge approvato dal Parlamento per i lavori del palazzo del Ministero di agricoltura e commercio. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Posso dare all'onorevole Santini una buona notizia. È affisso il capitolato d'asta, per il prossimo 19 marzo sarà fatto l'incanto, e spero che presto avrà luogo l'aggiudicazione per iniziare i lavori, cui egli s'interessa.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Santini. Io ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici di aver confermato una notizia, che è di pubblica ragione. Fui mosso a presentare questa interrogazione dal ritardo, che, dopo che il Parlamento aveva stabilito i fondi per questo lavoro, si era frapposto. Io so bene, e ne rendo lode al Governo, che tanto il ministro dei lavori pubblici, quanto il sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e il commercio si erano occupati con amore di questa cosa; e ne ringrazio il mio amico personale, l'onorevole Suardi Gianforte, che proprio ha messo in codesta faccenda tutta la sua buona volontà. Però debbo dire, perchè non bisogna dimenticare i passati, che il lavoro era stato iniziato dal compianto Barazzuoli e dal sotto-segretario di Stato, onorevole Sciacca della Scala, e continuato dall'onorevole Guicciardini. Io vorrei pregare il ministro di vedere se, per l'economia dell'erario, invece di espropriare, come ho letto che vuol fare il ministro di agricoltura, altri fabbricati, non fosse il caso, come ha fatto l'onorevole Prinetti per il Ministero dei lavori pubblici, di innalzare un piano, qualora i regolamenti municipali lo consentano e le fondazioni lo sopportino.

Del resto, torno a ringraziare l'onorevole ministro dei lavori pubblici della risposta che mi ha dato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Martino al ministro dei lavori pubblici per « sapere se sia suo intendimento di mantenere gli affidamenti dati dal suo predecessore per la sistemazione definitiva del porto di Napoli e per il progresso del bacino di carenaggio. »

L'onorevole Della Rocca ha un'interrogazione sul medesimo argomento; perciò le due interrogazioni saranno riunite.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Poichè

l'onorevole De Martino ha un'altra interrogazione, per sapere se e quando io intenda di appaltare il palazzo della nuova Università al rettifilo di Napoli, qualora egli consenta, potrei incominciare da questa, le cui notizie sono migliori. (*Si ride*).

Gli edifizii da sistemare e da costruire si dividono in sette gruppi: due, il gruppo di S. Andrea e di Santa Patrizia, sono già appaltati e i lavori iniziati; il terzo, quello del Salvatore, presto sarà appaltato secondo le esigenze degli stanziamenti del bilancio; per due altri gruppi, Sant'Angelo e Sapienza, ho buona speranza di veder presto completati i progetti. Per l'edificio di fisica e chimica sarà inevitabile qualche ritardo; perchè una Commissione universitaria, avendolo esaminato, ha trovato di dover suggerire modificazioni, che si stanno eseguendo.

Rimane l'edificio maggiore, quello che più interessa al rettifilo, ed anche per questo ho speranza di vedere la questione presto risolta.

L'onorevole De Martino sa, che venuto il progetto degli ingegneri di Napoli, questo progetto fu mandato alla Commissione artistica, la quale vi trovò parecchio a ridire. L'ingegnere Quaglia, naturalmente, non volle consentire, nel primo momento, a fare le rettifiche, per suscettibilità ed amor proprio di artista; e poi ammalò così gravemente che ne morì. Ci sono state pratiche col suo associato, dal quale abbiamo potuto ottenere questa dichiarazione, che, al più tardi, verso il 15 marzo, sarà trasmesso il progetto al Ministero, con facoltà però di fare le correzioni, che creda opportune, e di metterlo così modificato in esecuzione. Frattanto si stanno facendo gli espropri.

In seguito al contratto passato fra la Società del risanamento ed il Municipio, una parte di queste espropriazioni sono fatte, le altre sono in corso.

Se le cose dunque camminano in modo normale, e se gli avvenimenti si svolgono in modo ordinario, io spero che per la fine di aprile o pel maggio si potrà provvedere all'appalto di questo lavoro, che sta a cuore di tutti i nostri colleghi di Napoli, e che tanto interessa l'intera cittadinanza napoletana.

Vengo alla seconda parte; ai lavori, cioè, che si stanno facendo nel porto. Il capannone A è stato abilitato per uso del commercio; l'altro per uso della ferrovia è quasi

finito; alle strade di accesso si lavora, e i binari si continuano ad applicare.

La stazione marittima si può dire quasi sul finire; per l'illuminazione si sta aspettando che il Parlamento approvi il contratto stipulato con la Società di illuminazione generale di Napoli.

Ed eccoci al bacino di carenaggio. (*Oh! oh!*) L'Impresa assuntrice della diga di recinzione aveva ottenuto una proroga di qualche mese per l'inizio dei lavori; ma non ha perduto il suo tempo, ed ha preparato il materiale necessario, in maniera che, appena si potrà (e spero che lo si possa sul finire di febbraio o ai primi giorni di marzo) i primi scogli saranno gettati per fare la diga.

Casale. Questa è la diga, non è il bacino.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Va bene; ma senza la diga come vuol fare il bacino?

Casale. Questi lavori durano da venti anni.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Durano perchè fu fatto un progetto, e questo progetto ebbe bisogno di correzione.

Ora queste correzioni sono state fatte; il progetto è pronto, e per il 15 marzo n'è stabilito l'esame definitivo. Dopo di ciò rimarranno solo a fare gli atti necessari perchè, compiuta la diga, sia messo mano al bacino. Da questo lato adunque gli amici miei possono stare perfettamente tranquilli. Intanto al molo S. Vincenzo si lavora, anzi un terzo del lavoro è quasi fatto.

Una Commissione è andata a verificare gl'inconvenienti che si presentano in quel porto nei riguardi della difesa. Presto sarà anche questa questione esaminata e, spero, risolta.

Rimane un'ultima parte, ed è quella, in cui l'onorevole De Martino mi domanda se io abbia lo stesso sentimento, che aveva il mio predecessore, e se intenda mantenere i propositi e gli affidamenti suoi. Egli mi farebbe torto se pensasse che il mio predecessore ami Napoli più di un napoletano. E poichè gli affidamenti, che egli dava, debbono certamente essere stati subordinati alle condizioni del bilancio ed all'approvazione della Camera, io sin da questo momento dichiaro di accettarli; imperocchè chiunque esser possa al Governo, e la Camera stessa, non potranno fare a meno di riconoscere i bisogni e le esigenze giuste ed oneste di una città come Napoli. Non aggiungo altro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. L'opera di governo deve essere continuativa in tutte quelle disposizioni amministrative, che non hanno e non devono avere carattere politico. Io faccio plauso quindi alle dichiarazioni testè fatte dal ministro dei lavori pubblici, poichè sono ispirate appunto a questo criterio. E qui la mia interrogazione sarebbe quasi esaurita, se non dovessi fare alcune osservazioni alle dichiarazioni stesse dell'onorevole ministro. Ma altra interrogazione è stata presentata dall'onorevole Della Rocca e dai colleghi della provincia di Napoli. In essa si parla di ritardi frapposti all'opera dei bacini di carenaggio. Qui incombe a me l'obbligo, più che non all'attuale ministro dei lavori pubblici, di spiegare come ritardi per parte di coloro, che precedettero l'onorevole Pavoncelli nella direzione del Dicastero dei lavori pubblici, non vi furono.

L'onorevole Della Rocca e gli altri egregi colleghi della città di Napoli vorranno riconoscere che sin dal primo giorno, in cui io fui eletto deputato, presi vivamente a cuore gli interessi commerciali del secondo porto del Regno; ed essi, conoscendomi, non crederanno certo che, trovandomi a capo del Ministero dei lavori pubblici, abbia potuto tradire questi interessi e non fare il dover mio. Non parlerò nè insisterò sopra le dichiarazioni fatte in questo momento dall'onorevole ministro dei lavori pubblici circa alcune opere secondarie del porto di Napoli; non parlerò degli arredamenti delle banchine, binari ferroviari, basolati, e di altre opere di questo genere, di cui noi abbiamo appaltato per una somma di circa 800,000 lire; non parlerò del molo S. Vincenzo, pel quale c'è un appalto in corso di 450,000 lire; non parlerò della luce elettrica nel porto, nè della stazione marittima, lavori tutti in corso, siccome l'onorevole ministro dei lavori pubblici ebbe in questo momento stesso a dichiarare. Ma mi limiterò al punto principale dell'interrogazione mia, il quale è comune all'interrogazione dei miei colleghi della città di Napoli; voglio parlare dei bacini di carenaggio. È bene intenderci sulla natura di quest'opera. Non per fatto nostro, ma per studi compiuti da coloro, che soli possono essere competenti nella materia, e cioè dagli ufficiali del Genio civile, l'opera

è stata divisa in due parti: una diga di recinzione e i bacini stessi.

Ed è bene chiarire che, se non è compiuta la diga di recinzione, la quale deve accogliere i bacini, e deve formare quella darsena nella quale i bacini devono essere costruiti, non si può pretendere dal Governo che siano cominciati i lavori dei bacini.

Casale. Ci vorrebbero vent'anni.

De Martino. Non posso nè devo qui parlare di quei vent'anni; parlo dell'opera nostra, che è stata proseguita dall'attuale ministro dei lavori pubblici.

Ora la diga di recinzione richiede due anni di tempo per essere costruita; in questo tempo si potrà bandire un'asta internazionale per la costruzione dei bacini di carenaggio, apparecchiare il lavoro, formare il cantiere di costruzione. Ma mostra di non intendere la questione chi vuole che, prima che siano compiuti i lavori della darsena, comincino quelli dei bacini. L'onorevole ministro in questo credo che sia perfettamente d'accordo con me.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Perfettamente!

De Martino. La questione della darsena non ha nulla a che fare coi lavori del porto di Napoli: è una darsena costruita al di fuori delle opere di difesa del porto, principalmente perchè vi si possano costruire i bacini. Quest'opera è stata appaltata da noi per un valore di 540 mila lire; ed io ho troppa fede nel Governo del mio paese per credere che non voglia compire un'opera, per la quale oggi si è dato principio con una spesa di oltre mezzo milione, e la quale non è che la prima parte di un'opera complementare, che seguirà, dei bacini stessi; nè posso concepire nemmeno il sospetto che si voglia poi interromperla e fare una commedia, che certamente nè Parlamento, nè Paese approverebbero.

Adunque i bacini di carenaggio (è bene che i miei colleghi di Napoli tengano a mente queste mie dichiarazioni, che possono essere dal ministro stesso confermate) l'opera dei bacini di carenaggio è in corso dal giorno che il Governo ha appaltato per mezzo milione una diga di recinzione e la costruzione di una darsena, che non hanno altra ragione di essere fuorchè quella di riparare i bacini, i quali si dovranno costruire dopo.

Io però ho un'altra dichiarazione da fare,

che spero mi sia confermata dall'onorevole ministro. Il 25 di maggio gli onorevoli Della Rocca, Placido e San Donato chiesero al ministro dei lavori pubblici a che punto fossero queste opere dei bacini di carenaggio; ed allora fu dal ministro del tempo dichiarato che se, ritardi vi erano, erano dipesi dalla città di Napoli, dove l'opinione pubblica si era molto allarmata sull'ubicazione dei bacini. Dopo le dichiarazioni del ministro (le quali avevano seguito un concordato fra il ministro stesso e le principali autorità della città di Napoli), convenutosi il programma dei lavori, da una parte è stata appaltata la diga di recinzione, dall'altra sono stati ordinati gli studi dei bacini stessi. E l'onorevole ministro sa che questa grave questione tecnica ha richiamato due volte l'attenzione della Commissione permanente dei porti: il 25 di settembre e il 29 di novembre. E la conclusione è stata che il progetto modificato ha potuto, finalmente, oggi, essere completato.

Ora l'onorevole ministro dice che questo progetto egli rimetterà al Consiglio superiore dei lavori pubblici; ed è quello che i miei colleghi ed io gli chiediamo. Ma gli chiediamo anche un'altra dichiarazione, che, cioè, avuto il parere favorevole del Consiglio superiore, intanto che si compie la diga di recinzione, sia bandita l'asta internazionale per la costruzione dei bacini. Imperocchè per completare tutte le norme necessarie al concorso internazionale e per la formazione del cantiere per la costruzione dei bacini stessi, occorrerà assai tempo.

Ora io lo invito in nome mio e dei miei colleghi della città stessa di Napoli, che ardentemente desiderano che quest'opera sia compiuta, a darmi questo affidamento.

Adesso...

Presidente. Onorevole De Martino, sono 15 minuti che parla!

De Martino. Domando scusa. Poichè l'onorevole ministro ha risposto non alla interrogazione sui bacini di carenaggio, ma anche ad una seconda di tema diverso, quella sui lavori dell'Università, così mi par conveniente di rispondere.

Quanto all'Università di Napoli, l'onorevole ministro mi permetterà di dirgli che questa grande opera napoletana ha avuto un peccato di origine, il quale è appunto la convenzione intervenuta con alcuni ingegneri,

convenzione, la quale, fatta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, non ebbe da questi assegnato termine alcuno, nè penalità per stabilirne la decadenza.

Ora dal 1896, epoca in cui fu fatta la convenzione, fino ad oggi, non c'è stato modo di avere i progetti in forma completa e conveniente da questi ingegneri, i quali li hanno rimandati dall'oggi al domani.

Abbiamo potuto, nel tempo in cui eravamo a capo del Ministero, appaltare la parte riguardante Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame. Ma un altro affidamento noi abbiamo dato (e credo che l'onorevole ministro vorrà confermarlo), e cioè che, mentre le altre opere dell'Università possono essere rimandate ad epoca più lontana, un'opera urge non solo per l'interesse dell'Università di Napoli, ma anche per l'impegno preso dal Governo. Imperocchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici sa che fu solennemente, alla presenza dei Principi Reali, inaugurato il grande edificio, che deve sorgere al rettilineo della città di Napoli. Questo impegno bisogna assolutamente mantenerlo; e lo si può mantenere, perchè vi è un milione disponibile per far fronte all'appalto da bandire nel più breve termine possibile.

Un impedimento vero però si riscontra, ed io confesso di avere concorso a crearlo. Il progetto conteneva una facciata dell'edificio, che si voleva costruire, non consentanea a quel sentimento d'arte, che ogni italiano ha nel suo cuore. La facciata era assai censurabile, e tale fu ritenuta dalla Commissione speciale composta di persone eminenti.

Ora io domando: intende Ella, onorevole ministro, di mettere in mora questi ingegneri perchè presentino la facciata corretta? e, nel caso che non la presentino, intende farne fare altra da persone esperte ed in modo consentaneo alla città di Napoli? Mi dichiaro se questo è il suo intendimento, o no.

Riassumendo, dunque, io chiedo all'onorevole ministro due cose: primo, se egli intende di appaltare subito l'opera del rettilineo; secondo, se egli intende di dare affidamento che sia bandita un'asta internazionale per la costruzione dei bacini di carenaggio di Napoli. Se egli mi darà questi due affidamenti, io non potrò che dichiararmi completamente soddisfatto; e soddisfatti, suppongo,

si dichiareranno anche i miei colleghi di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io non ho disconosciuto giammai le sollecitudini dell'onorevole De Martino per la esecuzione dei lavori del porto di Napoli ed in ispecie dei bacini di carenaggio. Egli ne fece un tema obbligato delle sue cure e delle sue discussioni.

Riconosco parimenti che tanto egli, quanto il già ministro Prinetti, impiegarono tutta la loro buona volontà, perchè questo diritto della città di Napoli, dopo venti anni di studi, di preghiere, di premure, di interpellanze e di interrogazioni, fosse una buona volta rispettato ed attuato. Mentre altrove si sono già costruiti dei bacini, quando nemmeno erano pronti i relativi progetti, per Napoli, invece, coi progetti già compiuti, noi ci dondoliamo, e continuiamo nella discussione di nuovi progetti, rimanendo ancora al posto in cui eravamo venti anni fa.

Ora, ciò premesso, non dispiaccia all'onorevole De Martino, ed anche all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che noi abbiamo chiesto le ragioni del ritardo nella esecuzione dei lavori del bacino di carenaggio. La nostra interrogazione è concentrata solo in questo: chiedere il motivo di questo ritardo. E ne abbiamo ben donde; perchè, congiungendo le dichiarazioni dell'onorevole Prinetti coll'opera iniziata dall'onorevole ministro attuale, al quale mi lega antica stima e devozione, congiungendo l'una e l'altra opera (perchè il Governo deve essere continuativo, come ben diceva l'onorevole De Martino) noi avevamo diritto d'attenderci il cominciamento dei lavori. Invece abbiamo udito che il progetto definitivo non è ancora completo, e che il Consiglio superiore dei lavori pubblici probabilmente potrà esaminarlo nel marzo o nell'aprile di quest'anno; e per giunta l'onorevole De Martino ci faceva intravedere che occorreva qualche anno pel cominciamento del bacino, cosa che non disse l'onorevole Prinetti il 25 maggio 1897. È evidente adunque la nostra meraviglia; e dev'essere compresa non solo dall'onorevole ministro, ma anche dall'onorevole De Martino, qualora raffrontino questa circostanza colle dichiarazioni che l'onorevole Prinetti fece alla Camera il 25 maggio 1897. Imperocchè l'onorevole Prinetti allora, rispondendo ad una delle tante inter-

rogazioni nostre su questo argomento, si espresse intorno a questo argomento così:

« Quanto al progetto del bacino di carenaggio da costruirsi posteriormente alla diga di recinzione, l'ufficio del Genio civile di Napoli mi ha promesso formalmente che per il 15 giugno sarà pronto; ed allora io mi occuperò immediatamente di procurarne la esecuzione, sia con gara a pubblico appalto, sia, se sarà il caso, con qualche trattativa privata, come si è fatto per Genova e per Palermo, intesa a conglobare la costruzione con l'esercizio di questo bacino. »

E poi fece quest'altra dichiarazione: che si augurava che nel novembre del 1897 i lavori si sarebbero appaltati.

Dopo tutti i precedenti e la dichiarazione categorica, per la quale rivolgemmo all'onorevole Prinetti le nostre azioni di grazie e di riconoscenza, è ragionevole che oggi, 26 febbraio 1898, domandiamo perchè i lavori non siano ancora cominciati. Se la burocrazia ha fatto sì che non fossero adempiute le promesse del Ministero, vuol dire che i ministri devono pensar seriamente a fare i conti con essa prima di venire a fare qui dichiarazioni le quali poi vengono smentite dai fatti.

Non so perchè si debba stentare prima che siano riconosciuti i nostri diritti. Facciamo quasi la figura di postulanti, per ottenere che si conceda a Napoli uguaglianza di trattamento, e che sia eseguita la legge.

Del resto, per non essere frainteso, io ripeto che gli onorevoli Prinetti e De Martino incominciarono a far qualcosa davvero pel completamento dei lavori portuali di Napoli e per la costruzione del bacino di carenaggio.

Ad ogni modo ho piena fiducia nell'opera solerte del ministro, e spero che tra non molto tempo potremo vedere cominciati questi lavori. Finisco con questo voto: non voglio fare recriminazioni nè accuse riconoscendo la buona volontà di tutti; ma il proverbio dice che l'inferno è lastricato di buone intenzioni.

De Martino. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

De Martino. Il mio fatto personale è chiaro ed evidente. Il mio carissimo amico, onorevole Della Rocca, nello svolgere la sua interrogazione, ha fatto addebiti chiari e precisi a coloro, che reggevano l'amministrazione dei lavori pubblici prima dell'attuale

Ministero. Ora io debbo dichiarare che tutto quello, che fu promesso dall'onorevole Prinetti il 25 maggio, fu mantenuto, e me ne appello al ministro attuale. Il ministro di allora ebbe a dichiarare come il compimento dell'opera dei bacini di carenaggio era stato ritardato dagli stessi rappresentanti della città di Napoli, i quali erano stati da lui in Commissione per domandare che i bacini non fossero edificati nel luogo stabilito, e che aveva pel voto da essi espresso dovuto annullare le aste già bandite. Ma, dichiarato ciò, aveva soggiunto che un formale accordo era intervenuto tra lui e quelle rappresentanze e che ogni indugio sarebbe perciò cessato.

Presidente. Onorevole De Martino, non entriamo in questioni, che non hanno che fare con l'interrogazione.

De Martino. Quindi l'onorevole ministro Prinetti, il 25 maggio, dichiarò che avrebbe indetto l'appalto per la diga di recinzione, per un importo di circa mezzo milione; e che avrebbe fatto subito compilare il progetto del bacino dal Genio civile e bandire una gara internazionale.

Ora il mio amico Della Rocca ed altri amici di Napoli corrono troppo presto nell'accusare gli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici. Anzi in questa occasione debbo dichiarare che, se c'è un ufficio, che compie con sollecitudine ed intelligenza il dover suo, è precisamente l'ufficio tecnico di Napoli.

Dopo le dichiarazioni del ministro Prinetti del 25 maggio fu compilato il progetto; ma la Commissione permanente, alla quale nessun ministro può impedire la libertà di giudizio, credette di modificarlo; e perciò non poté essere approvato che il 29 novembre.

Io capisco che coloro, che non sono stati al Governo, possano facilmente credere che si possa fare a meno di certe ruote amministrative; ma l'onorevole Della Rocca è stato al Governo e deve sapere che non si possono appaltare opere senza che gli uffici del Genio civile abbiano compilati i progetti, che la Commissione permanente li abbia approvati, e il Consiglio superiore abbia dato il suo assenso.

Queste sono garanzie naturali, che noi stessi, che abbiamo avuto tante disillusioni pei lavori compiuti nel porto di Napoli, dove tanti milioni si potevano più utilmente spendere, dobbiamo desiderare.

Quindi io conchiudo dicendo all'onorevole Della Rocca che noi, in due anni di Governo, abbiamo appaltato per due milioni di opere nel porto, iniziando opere importantissime di costruzione, arredamenti, illuminazione, e abbiamo, materialmente e moralmente, con l'appalto della diga di recinzione, obbligato il Governo al compimento totale dei bacini di carenaggio, pei quali, mercè nostra, il ministro è in condizione di bandire il concorso.

Quanto all'obiezione che l'opera della darsena e la diga di recinzione nulla hanno a che fare con i bacini, chi la pone innanzi non ha conoscenza nè competenza tecnica.

Presidente. Ma tutto questo non ha che fare col fatto personale!

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Voglio assicurare l'onorevole De Martino che non c'è più bisogno di mettere in mora l'ingegnere, che faceva il piano pel progetto del rettifilo, per la semplicissima ragione che è morto. (*ilarità*).

Siamo già d'accordo col suo successore che egli consegnerà le carte; e così il Ministero avrà la libertà di affrettare le pratiche perchè l'opera possa essere iniziata.

In quanto alla diga di recinzione, essa era una necessità, senza la quale il bacino di carenaggio (e nessuno ne ha mai dubitato) non poteva essere fatto.

Non appena il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrà dato il suo avviso definitivo sul progetto, si provvederà.

Questo progetto è stato sottoposto a molteplici esami, ed ora finalmente può dirsi definitivamente corretto; tantochè io posso ormai confermare ciò che ha detto l'onorevole De Martino, che, cioè, non appena si potrà, si bandirà il concorso internazionale per l'appalto di queste opere, affinchè esse vengano al più presto eseguite.

Casale. Non dovete dire « appena si potrà » dovete dire « si farà. » Sono venti anni che aspettiamo! (*Commenti*).

Discussione della proposta di legge « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49. »

Presidente. Essendo esaurito il tempo destinato alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno il quale reca: la discussione della proposta di legge: « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49. »

Onorevole ministro del tesoro, consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Luzzatti, ministro del tesoro. Io penso che sia nell'intendimento della Camera e della Commissione, guidate da un comune sentimento di patriottismo, di non sollevare controversie intorno a questa legge, e che l'accordo dei nostri animi si manifesti con reciproche transazioni.

Il relatore dichiara che io fui combattuto fra due doveri, quello del patriottismo e quello del mio ufficio di ministro del tesoro. Ho cercato di concordarli. La Commissione mi è venuta incontro ponendo alcuni prudenti freni, che accetto, e che consistono segnatamente nel consolidamento della spesa. Questa spesa non la discuto; e non la discuto appunto per obbedire a quel sentimento di comune concordia, a cui tutti oggi dobbiamo fare reciproci sacrifici.

Però pregherei la Commissione di voler dare all'articolo primo, perchè corrisponda alle norme della legge di contabilità, una espressione diversa, pur conservandone il senso che attualmente ha. La nuova formula sarebbe la seguente:

« Il fondo di lire 1,250,000 per le pensioni ai veterani del 1848-49 compreso nello stanziamento del capitolo 36 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1898-99 è iscritto in uno speciale capitolo elevandolo alla somma di lire 1,600,000 nella quale resterà consolidato per l'esercizio predetto e per i successivi. »

Come si vede, il senso è lo stesso, e solo si cambia la forma perchè meglio risponda alle esigenze della legge di contabilità. Inoltre, poichè queste leggi sui veterani si sono succedute con troppo rapida frequenza, e oggidi è ben difficile la loro cognizione, sia per l'amministrazione, sia per coloro che chiedono l'assegno, desidererei che la Commissione e la Camera consentissero un articolo aggiuntivo che suonasse così:

« Il Governo, in conformità al parere del Consiglio di Stato, è autorizzato a coordinare e pubblicare in un testo unico le leggi per gli assegni ai veterani. Esso è anche autorizzato, sentito il Consiglio di Stato, a pubblicare il regolamento per l'applicazione del testo unico. » (*Segni di assenso dal banco della Commissione*).

Il Governo crede che tutta questa mate-

ria, la quale è argomento di leggi sparse e diverse, debba raccogliersi in un testo solo. Io spero che tutto ciò potrà avere la sua concreta e patriottica espressione in un Istituto nazionale autonomo, a favore dei veterani invalidi, che non soltanto miri al servizio di queste pensioni, ma anche ad altri fini.

Come diceva ieri con eloquenza l'onorevole Marazzi, nella sera della loro esistenza, quelli, a cui dobbiamo la patria, non siano costretti a mendicare in quella patria, che hanno contribuito a redimere! Questa istituzione, però, richiede studi diligenti e ricerche non ancora esaurite.

Ora la annunziamo come una speranza, la quale confidiamo, fra breve, di poter concretare in un disegno di legge. Intanto, questo è un buon esordio: consolida la somma e consente di assegnarla, come stanziamento fisso, al futuro istituto dei veterani invalidi.

Con queste brevi dichiarazioni, le quali, spero, agevoleranno la discussione, perchè sono fatte di concordia e per la concordia, avrei finito, se non mi premesse di dichiarare alla Camera e alla Commissione che abbiamo, in alcuni Ministeri, ricercato le economie occorrenti a far fronte a questa maggiore spesa, per modo che l'aumento di pensioni ai veterani non sia amareggiato dal pensiero di aggravare il bilancio dello Stato. Siffatte economie le abbiamo trovate, segnatamente nel Ministero della guerra e in altri Ministeri. (*Benissimo! Bravo!*)

È questa una buona notizia, della quale credo la Camera prenderà atto con soddisfazione. (*Vive approvazioni*).

Marazzi, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Marazzi, presidente della Commissione. La Commissione accetta completamente gli emendamenti proposti dal ministro del tesoro; ed è lieta che, sopra questa questione, completo accordo si sia fatto tra il Governo e la Commissione. Per conseguenza essa non dubita che la Camera vorrà, senz'altro, approvare questo disegno di legge, pel grande significato che esso contiene. (*Bene!*)

Presidente. Primo iscritto nella discussione generale è l'onorevole Stelluti-Scala.

Ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. All'accordo completo e desiderato, stabilitosi tra il Governo e la Commissione, a proposito di questo disegno di legge, partecipano, senza dubbio, tutti coloro

che son qui nella Camera. Ognuno di noi partecipa col cuore all'omaggio dovuto a quanti hanno, col valore e col sacrificio, concorso ai primi generosi moti che condussero all'indipendenza ed alla libertà della patria. Se io parlo su questo argomento, si è per rivolgere una viva raccomandazione, al ministro della guerra; raccomandazione che mi è stata ispirata da una frase dell'egregio relatore del disegno di legge. Scrive il relatore: « Ricordate che dal 1849 al 1859 corsero dieci anni; e non tutti i veterani del 1848 e 1849 ebbero la fortuna di fare, sei anni dopo, la campagna di Crimea; e in Crimea ebbero la fortuna di andare milizie piemontesi soltanto ». Ora, confesso che questo ricordo della bella relazione del caro amico De Cesare, mi è quasi parso una ironia, e mi ha suscitato nell'animo una dolorosa impressione, pensando, invece, che ai nostri combattenti di Crimea la patria non ha creduto di dare ancora un segno della sua riconoscenza. La campagna di Crimea è segnata sul petto dei nostri soldati superstiti da una medaglia concessa dal Governo inglese, non dal Governo nazionale! Io credo che non si possa in questa circostanza non richiamare l'attenzione del ministro della guerra su questa imperdonabile dimenticanza; io penso che egli vorrà, in questa occasione tanto opportuna, dichiarare innanzi alla Camera che ai generosi soldati, che andarono in Oriente a versare il loro sangue, incontrando ogni sorta di duri pericoli, soffrendo la fame, la sete, il colera, il tifo, lo scorbutto, è assolutamente doveroso di dimostrare la gratitudine della patria intera, poichè quella gloriosa spedizione si collega ai fatti più luminosi e più importanti del risorgimento nazionale. (*Bravo!*)

Mi duole di non vedere oggi al banco dei ministri il nostro carissimo collega, onorevole Sineo; e ciò mi duole per la ragione che lo tiene lontano. Faccio voto che questa ragione cessi al più presto, sicuro che in questo voto è unanime l'assentimento della Camera. (*Approvazioni vivissime*). Ricordo il ministro Sineo, perchè egli, fino dal 1893, raccomandò con parole degnissime una petizione della Associazione dei reduci di Crimea sedente in Torino, petizione, nella quale essi giustamente domandavano di non essere dimenticati.

Se dobbiamo, disgraziatamente, obbedire al rigore di quelle considerazioni di finanza, per le quali nel presente disegno di legge è forza limitare cotanto anche il sussidio ai

primi veterani, provvediamo almeno a che sul petto dei superstiti di Crimea brilli un segno speciale della riconoscenza del paese, e della loro benemerenzza.

Con questa modesta onoranza appagheremo almeno un loro desiderio, scioglieremo almeno il paese da un obbligo troppo a lungo trascurato.

In quella petizione i valorosi superstiti facevano anche presente la speranza di essere trattati come soldati, nei casi di malattia, di essere raccolti e curati negli ospedali militari, di aver diritto agli onori militari in caso di morte.

Quando io lessi, facendo parte della Giunta per le petizioni, nella passata Legislatura, siffatta petizione, richiamatami alla memoria dalla frase dell'onorevole De Cesare, vi dico francamente che mi sentii profondamente umiliato nell'animo nel pensare che ancora non si è fatto nulla di ciò, che è un alto dovere, un obbligo assoluto del Parlamento e del paese.

Io stimo che circostanza migliore di questa non si possa porgere, e cioè la prossima commemorazione del cinquantesimo anniversario del nostro Statuto e della nostra libertà, al fine di rendere ai superstiti della gloriosa falange, che ha combattuto in Crimea, almeno una semplice attestazione, un morale ricordo della gratitudine e del sentimento di tutta Italia. Questa è la raccomandazione che rivolgo al ministro ed alla Camera. (*Bravo! — Approvazioni*).

Di San Marzano, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Marzano, ministro della guerra. Io non posso che ringraziare sentitamente l'onorevole deputato Stelluti-Scala delle parole affettuose e cordiali, che egli ha dedicato ai veterani tutti, ed in modo speciale ai veterani di Crimea; specialmente perchè, o signori, io ho l'onore di essere del numero di questi veterani, non solo di Crimea, ma anche della campagna del 1848. Io non posso quindi non interessarmi di quanto si cerca di fare, coi mezzi, di cui il Governo può disporre, senza aggravio delle finanze, a favore di questi benemeriti veterani delle patrie battaglie.

Quanto alla loro pensione, come già sapete, l'accordo tra Commissione e Governo è completo relativamente ai provvedimenti

da prendersi. Non sono gran cosa, ma sono sempre qualche cosa. In quanto alla speciale onorificenza a cui ha accennato l'onorevole preopinante, vedrò se sarà il caso; e questo non dipende da me soltanto, di far comprendere la campagna del 55-56 fra quelle dell'indipendenza nazionale. Non mi parrebbe opportuno creare per essa una medaglia speciale; però faccio notare che a quella inglese se ne aggiunsero talune nostre, non essendo le prime sufficienti. Se il Governo crederà di annoverare fra le campagne dell'indipendenza quella di Crimea, non si farà altro che distribuire la relativa fascetta. Non so se ciò accontenterà l'onorevole preopinante, ma mi lusingo di sì; tanto più che le medaglie, largite dal Governo inglese, sono ridotte a così piccolo numero, che coloro, che ne sono fregiati, oso dire, le portano con orgoglio.

Stelluti-Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. Qualunque sia la maniera, che il ministro della guerra intende di scegliere per manifestare quella onoranza, che è stata argomento del mio dire, risolutamente l'accetto e non discuto. Mi affido al criterio equo del Governo e allo spirito militare tanto bene rivelatosi dalle parole e dal sentimento del ministro. Indubitatamente a me cale questo, che la campagna di Crimea, benchè non sia stata una campagna veramente nazionale, sia considerata tale per i rapporti, per gli influssi che ha esercitato nella storia del nostro risorgimento e della nostra unità politica. Quella gloriosa spedizione, scriveva benissimo Domenico Berti, fu occasione di una quantità di rivelazioni, fu tutto un mondo per noi, per la politica nazionale del Piemonte.

Mi affido al Governo, il quale, prendendo questo provvedimento, non dimenticherà di interpretare nello stesso tempo un desiderio, senza dubbio vivissimo, del Capo dell'esercito. Il quale con alte e giuste parole si esprimeva così nel 1878: « se vi ha soldato, che meriti uno speciale riguardo, è certo il soldato di Crimea ». Voi del Governo, obbedendo alla espressione di questo desiderio, riaffermerete anche in questo l'accordo indiscutibile, che passa tra i sentimenti del paese e quelli del Sovrano. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Io non posso non applaudire alle nobili parole pronunziate dal collega Stelluti; ma, poichè mi si presenta l'occasione, mi sia consentito che di un'altra non meno gloriosa campagna io tenga parola, di quella del 1867, per raccomandare al ministro della guerra che finalmente gli affidamenti, che fino dal 1871 venivano in quest'Aula dati a chi richiedeva che quella campagna (non ingloriosa davvero, perchè fu foriera della liberazione di Roma e dell'entrata in Roma delle milizie italiane nel 20 settembre 1870) venisse compresa fra le nazionali, questi affidamenti si tramutino finalmente in realtà.

Se la memoria non mi tradisce, ricordo un solenne discorso pronunziato su questo argomento dall'onorevole Cavallotti, a cui il ministro della guerra del tempo rispose che questa campagna sarebbe stata al pari delle altre riconosciuta. Mi affido al patriottismo dell'onorevole ministro della guerra affinchè voglia darmi una risposta concreta, e tale da soddisfare i voti di questi gloriosi avanzi della legione garibaldina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Enrico.

Rossi Enrico. Ho chiesto di parlare, perchè l'onorevole Commissione non ha pensato di esaminare una delle petizioni, che in questa materia si presenta con un criterio di specialissima importanza.

Io credo che in questi giorni, in cui con ammirevole unanimità di sentimento si levano in alto i cuori di tutti i deputati, sia bene rammentarci di un glorioso manipolo, il quale fu chiamato dal generale Garibaldi a contribuire alla cacciata dei borboni dall'isola.

Questo gruppo di reduci così gloriosi ebbe sino dal 12 giugno 1889 a presentare alla Camera una petizione, la quale fu allora presa in considerazione; anzi rammento che, su proposta di un deputato, fu per quella petizione votata l'urgenza. Ma l'urgenza dall'89 è diventata negligenza. Ora chiedo che si ripari a questa negligenza, e rivolgo vivissima preghiera al ministro ed alla Commissione di voler tenere in considerazione anche i reduci di Milazzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Mi dispiace di non poter dare all'onorevole Mazza una risposta così esplicita, come quello che

ho dato all'onorevole Stelluti-Scala; e l'onorevole Mazza ne comprenderà il motivo.

Voce. Quale?

Di San Marzano, ministro della guerra. La campagna di Crimea, se non aveva ancora un distintivo speciale, era però, per tutti gli effetti di legge, considerata come campagna, per cui ho potuto dire all'onorevole Stelluti-Scala che prendeva in considerazione e potevo secondare la sua proposta, la quale non andava al di là di un distintivo onorifico. La domanda, invece, che fa l'onorevole Mazza è più vasta, è più importante, e porterà delle conseguenze, delle quali il solo ministro della guerra non può rispondere.

Poichè, se noi vogliamo considerare la campagna di Mentana come una campagna di guerra (e su questo non discuto e vi sono forse ragioni di farlo) ne viene di conseguenza che non si tratta solo di aggiungere una fascetta alle sei, che i veterani come me hanno l'onore di portare, ma si tratta di considerare coloro che vi hanno preso parte come se avessero militato in una campagna, con tutte le conseguenze per gli effetti della pensione ed altro; per cui io devo assolutamente riservare il mio giudizio, e mi dispiace di non poter soddisfare meglio di così alla domanda dell'onorevole Mazza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Quale deputato di Roma, non posso a meno di associarmi alla proposta dell'onorevole Mazza. Noi non possiamo dimenticare che, tre anni dopo che tanti valorosi strenuamente pugarono e gloriosamente caddero a Mentana, la città nostra era liberata. Perciò unisco la mia preghiera a quella dell'onorevole Mazza, affinchè coloro che, come nel 1849, nel 1867 strenuamente pugarono ed eroicamente morirono contro i soldati di Francia, abbiano la dovuta onorificenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra, il quale ha riconosciuto che forse anche per la campagna di Garibaldi nell'Agro romano nel 1867 vi possono essere titoli perchè sia riconosciuta campagna nazionale; ma non posso a meno di dichiararmi insoddisfatto della riserva, che lo stesso ministro ha creduto di fare circa le mie raccomandazioni e le mie proposte.

Credo che, agli effetti della pensione, la

legge consideri già la campagna del 1867. Quindi l'osservazione, che faceva il ministro della guerra, in ordine alle conseguenze finanziarie, mi pare che non abbia ragione di essere. Ma, poichè le sue dichiarazioni sono state così determinate, la sua volontà così recisamente espressa, mi riservo coi miei amici di presentare all'uopo un'apposita proposta di legge. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Io avevo domandato di parlare prima dell'onorevole Mazza per fare osservare che non mi attendevo le riserve dell'onorevole ministro, perchè è troppo nota la storia del 1867. La storia ha registrato che il Governo stesso voleva in quell'anno venire a Roma, e che quella del 1867 non è stata una campagna di ribelli, ma una campagna, che lo stesso Governo italiano aveva promossa. E, sebbene un manifesto l'abbia capricciosamente dichiarata campagna di ribelli, nondimeno la Camera, il paese, il popolo tutto hanno riconosciuto che quella, che ci ha posto in condizione di assistere oggi qui a questa seduta, fu una campagna ufficiale. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Voci. Ai voti! ai voti!

Cavalli. Io non avrei preso parte a questa discussione, trattandosi unicamente di una legge per dare ai nostri veterani un qualche compenso; ma, dal momento che si è parlato della campagna di Mentana, mi pare che sia obbligo del Governo di riconoscerla. Ed io ripeterò qui quello che ho detto altrove; e cioè che, se mi sento onorato d'aver combattuto a Marsala, più mi vanto di avere combattuto a Mentana. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Di San Marzano, ministro della guerra. Debbo una risposta all'onorevole Rossi, il quale ricordava una petizione, alquanto antiquata, relativa ad alcuni manipoli, che seguirono il generale Garibaldi in Sicilia, e pei quali non fu preso alcun provvedimento.

La domanda mi giunge nuova, non mi perito di dichiararlo; ma prenderò in considerazione la cosa, e, se sarà il caso di comprendere quei manipoli in alcuna di quelle categorie, di cui oggi si discorre, certamente lo farò volentieri. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Cesare, relatore. Anzi tutto è con viva compiacenza che, a nome della Commissione, io constato che questo disegno di legge di iniziativa parlamentare ha fatto il miracolo di unirci tutti in un solo sentimento di riconoscenza verso gli avanzi di quelli, che furono i primi soldati dell'indipendenza italiana.

Certo, o signori, le benemerenze patriottiche di questi soldati, i quali, nelle file dell'esercito piemontese, o in quelle dell'esercito toscano, del napoletano e del romano, combatterono le campagne del 1848 e del 1849, erano tali che sarebbe stata una vera crudeltà ritardare un atto di riconoscenza e di giustizia verso di loro, solo perchè non avevano potuto, per varie ragioni, e più per la forza maggiore dell'età e della salute, fare un'altra campagna nazionale.

Siamo lietissimi di dichiarare che il Governo ha diviso i sentimenti della Commissione; e l'onorevole Fuzzatti, che da principio si dibatteva fra gl'impulsi del cuore ed i doveri di ministro, ha finito per saper conciliare i doveri del ministro e gl'impulsi del cuore, così come la vostra Commissione cercò di conciliare anch'essa il sentimento e il dovere patriottico con le esigenze della finanza.

Dopo di ciò al vostro relatore quasi non rimane altro a dire.

Alle osservazioni fatte dagli onorevoli Stelluti-Scala e Mazza ha risposto l'onorevole ministro della guerra; ed alle osservazioni fatte dall'onorevole Rossi rispondo io, col dirgli che la petizione, la quale egli mi aveva annunciata, non fu mai trasmessa alla Commissione; e che, quando anche le fosse stata trasmessa, la Commissione non avrebbe potuto prenderla in considerazione, perchè essa aveva il suo lavoro tracciato e limitato dal disegno di legge, il quale non presentava già poche firme, ma presentava tal copia di firme, che di rado raccolsero altri disegni d'iniziativa parlamentare.

Dopo ciò, a me non rimane che di pregare la Camera di voler sancire un atto di giustizia nazionale verso tanti poveri vecchi, i quali, combattendo le prime campagne del 1848 e 1849, se non ebbero la visione della patria, ebbero ben alto il sentimento del dovere e della indipendenza d'Italia. *(Bravo!)* Dopo questo, non ho che a ringraziare la Camera della sua benevola attenzione, ed at-

tendere il voto, che, ritengo, non potrà mancare ad un disegno di legge ispirato a così puro ideale di giustizia e di riconoscenza. (*Bene! Bravo!*).

Presidente. La discussione generale è chiusa. Passeremo a quella degli articoli.

Come la Camera ha inteso, il Ministero sostituisce all'articolo primo del disegno della Commissione questa nuova formula:

« Art. 1. Il fondo di un milione e duecentocinquantamila lire per le pensioni ai veterani del 1848-49, compreso nello stanziamento del capitolo n. 36 del bilancio del tesoro per l'esercizio 1898-99 è iscritto ad uno speciale capitolo, elevandolo alla somma di lire 1,600,000 nella quale resterà consolidato per l'esercizio predetto e per i successivi. »

Su questo articolo non essendovi alcuno iscritto per parlare, lo pongo a partito.

(È approvato).

Ora viene l'articolo 2 del disegno della Commissione.

« Art. 2. A cominciare dal 1° luglio 1898 gli assegni portati dalle leggi 4 dicembre 1879, n. 5168, 22 luglio 1881, n. 349, 3 luglio 1888, n. 5005, 2 marzo 1884, n. 1958, 22 aprile 1886, n. 3821, 28 giugno 1891, n. 351 e 24 dicembre 1896, n. 550, saranno anche liquidati ai veterani che abbiano unicamente fatte le guerre del 1848 e 49, od una sola di queste due campagne, ferme rimanendo tutte le altre condizioni, stabilite nelle sovraccitate leggi. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Alfredo.

Baccelli Alfredo. L'intento, che ha animato gli onorevoli proponenti di questo disegno di legge, è stato certamente quello di avvantaggiare coloro, che hanno ben meritato della patria.

Ma questo disegno di legge non deve significare, e non significa elemosina che umilia, ma riconoscenza che onora.

Ora, mentre con la legge attuale si toglie la condizione prima imposta di aver preso parte a successive campagne per aver diritto all'assegno, si mantiene, e giustamente, l'altra condizione che i veterani siano *privi di mezzi di sussistenza*. Senonchè può avvenire che taluno di essi, pur non essendo del tutto privo di mezzi di sussistenza, versi tuttavia in qualche angustia finanziaria; o per aver perduto l'impiego, che aveva sotto i cessati

Governi, o per essere stato negli averi od in altro modo danneggiato per le campagne fatte, ed abbia, quindi, diritto a speciali riguardi.

Io adunque esprimo questa raccomandazione: che nella interpretazione della frase « privi di mezzi di sussistenza » si adottino i criteri più larghi possibili, e si usi speciale riguardo a coloro che ne sono meritevoli. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Firmatario del disegno di legge, non sembri strano se io faccio qualche osservazione in merito a questo articolo secondo: perchè ciò è nell'interesse generale della legge stessa.

Incidentalmente, e senza volere uscire dall'ambito della questione, mi sia permesso, anzitutto, di unirmi ai voti fatti da questa parte della Camera per il riconoscimento ufficiale della campagna del 1867. E dirò subito che, a mio modo di vedere, l'ostacolo principale, il quale si è finora opposto a tale riconoscimento, è un ostacolo finanziario: perchè, riconosciuta la campagna, si debbono di conseguenza indennizzare coloro, che furono danneggiati per requisizioni, prestazioni ed altro.

Ora io voglio augurarmi che questa prosa eterna del bilancio dello Stato non pesi anche sulle più sacre memorie del nostro paese.

Il riconoscimento agli effetti della pensione è ormai indiscutibile. Dopo che la Camera con solenne votazione si fece rappresentare alla inaugurazione del monumento inaugurato in Milano ai caduti di Mentana, nel computo delle campagne per la pensione ai veterani si tien conto anche di quella del 1867. Da questo al riconoscimento completo il passo è breve; e per affrettarlo ho sentito il dovere di unire la mia voce a quella dei colleghi, che già in questo senso hanno parlato. Ed ora vengo alla legge.

Questo articolo secondo dà diritto alla pensione a tutti coloro, che hanno fatto anche una sola delle campagne del 1848-49; e come pensiero non potrebbe essere più opportuno per l'ora in cui è messo fuori, nè potrebbe essere più nobilmente inteso: è un vero atto di giustizia nazionale verso i veterani delle patrie battaglie.

Mi sia concesso, però, sicuro di far cosa grata anche all'onorevole relatore, di colmare

una lacuna della sua relazione, nella quale, riferendosi a quel periodo memorabile di battaglie nazionali, egli dimenticò, certo involontariamente, di accennare alle due fasi più splendide e più gloriose: a quelle che si riassumono nei nomi immortali di Venezia e di Roma, quando, in mezzo ai disastri, che si succedevano incalzandosi, ed all'ombra triste, che si era proiettata sopra alcune delle nostre dolorose fasi guerresche, affermarono epicamente in faccia al mondo l'onore e il valore italiano, fecondando col proprio sangue quei germi, che dovevano più tardi far ripullulare in ogni parte d'Italia il sentimento popolare sulle barricate e sui campi di battaglia!

Voce dal banco della Commissione. C'è nella relazione!

Pantano. La relazione parla di romani e di napoletani, che combatterono, insieme cogli altri, nobilmente sui campi del lombardo-veneto. Ma io rievoco, accanto ad essi, la memoria non meno, anzi più gloriosa, di coloro, che caddero a Venezia ed a Roma, mangiando l'ultimo tozzo di pane e spezzando l'ultimo ferro della resistenza, senza ripiegare mai la bandiera innanzi al nemico, senza stipulare armistizi, nè accettar patti, che offuscassero la santità della causa alla quale si erano sacrali.

Ma se io penso di essere d'accordo in ciò con l'onorevole relatore (di cui credo di avere integrato il pensiero, che la sua frase ha tradito) non posso consentire con lui, quando, nel rendere omaggio ai combattenti del 1848 e 1849, disse che, se quei prodi non ebbero la visione della grande patria italiana, ebbero certamente quello altissimo del sentimento italico.

No, onorevole De Cesare: omaggio ai caduti! Perché, se in qualche parte d'Italia il concetto della egemonia potè per un momento non soltanto offuscare, ma ritardare l'esplicazione feconda del movimento del 1848-49, dappertutto, dalla Sicilia, la quale insorgendo volgeva gli occhi al resto d'Italia, a Venezia, che negli aneliti della lotta memoranda invocava una lega degli Stati italiani come suprema difesa contro lo straniero, a Roma, che, rannodando intorno a sè i combattenti di ogni angolo d'Italia, proclamava la solidarietà indissolubile delle varie regioni per la realizzazione dei comuni ideali, il pensiero nazionale fu fecondato dai nostri martiri.

Rendendo oggi ad essi il tributo di onore, noi lo rendiamo da questa Roma, a cui essi ci aprirono il varco. (*Bene! Bravo!*)

Ed ora, ritornando all'articolo, io debbo fare un'osservazione, che potrà sembrare forse un po' incresciosa; ma è mio dovere di farla.

Come si sa, la legge vigente concede la pensione a coloro, i quali, oltre ad avere fatto le campagne del 1848-49, hanno fatto un'altra delle campagne nazionali, ovvero hanno sofferto esilio o prigionia. Ma per i veneti e i romani, che ricaddero sotto il giogo austriaco e pontificio, fu ammessa la presunzione dell'impossibilità assoluta che essi potessero prender parte alle successive battaglie nazionali: ed, in linea di eccezione, furono assegnate ottanta lire all'anno a coloro fra essi, che dimostrarono di aver preso parte soltanto alle campagne del 1848-1849, senza aver partecipato ad alcuna delle successive.

Senonchè per due casi speciali la Commissione seguì costantemente un altro criterio: quello, cioè, di escludere dal beneficio quei veneti, i quali, dopo aver combattuto nel 1848, nel 1849, vale a dire nel tempo immediatamente successivo alla grande lotta, quando il dovere era reso ancora più grande dai bisogni supremi della resistenza, non si fecero vivi; e quei reduci degli Stati pontifici, i quali, da Ferrara e da Bologna, ritornarono indietro lasciando soli i loro compagni impegnati nel seguito della lotta gloriosa, o si ricusarono di rispondere all'appello di Guglielmo Pepe per andare in soccorso di Venezia.

Ora io domando: con la nuova legge s'intende egli che restano virtualmente in vigore queste eccezioni, giustificate da ragioni altissime dal punto di vista del sentimento nazionale, lasciando alla Commissione quella larghezza di apprezzamento, che le fu consentita finora? Mi basterà una semplice dichiarazione da parte del Governo, che potrà servire di norma alla Commissione stessa. Giacchè la via da essa seguita appare tanto più giusta, in quanto si pensa, egregi colleghi, che con la legge odierna si provvede, è vero, a molti dolori, a molti doveri compiuti, ma non si pensa che coloro, i quali si battevano eroicamente a Brescia, senza ruoli, che ne conservassero i nomi, coloro, che si battevano non meno eroicamente a Messina, dove gli archivi furono bruciati nel saccheggio borbonico, non hanno documenti ufficiali da esibire per reclamare la loro pen-

sione. E non li hanno i superstiti di Urbino e di tutte le città d'Italia, che in quell'ora solenne combatterono in giornate memorande, che equivalgono a vere battaglie. Cosicché la rigorosa interpretazione della legge, intesa ad evitare che si risolva a beneficio di coloro, i quali non ne sarebbero degni, parmi risponda al sentimento, che ci ispira, allargandone i confini, ed ai doveri, che ci incombono nell'applicarla. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo.

Pozzo. Onorevoli colleghi! Prima ancora che fosse presentata questa proposta di legge, anzi, prima che la Camera riprendesse le sue sedute nel gennaio scorso, io avevo fatto pervenire al banco della presidenza una interrogazione rivolta ai ministri della guerra e del tesoro affinché essi medesimi volessero prendere l'iniziativa di quest'atto di doverosa riconoscenza verso i veterani del 1848-49, che oggi, per le leggi vigenti, sono esclusi da ogni assegno se non comprovano di avere ripreso servizio almeno in una delle campagne successive; condizione, questa, che crea una aperta ingiustizia per quelli, che, o per riforma, o per aver raggiunto il limite di età, a nessuna delle campagne successive hanno potuto partecipare.

Lo svolgimento della mia interrogazione è stato percorso da questa proposta di legge del mio amico onorevole Di Bagnasco, alla quale proposta di buon grado mi sono associato. Desidero però di fare un'osservazione.

L'articolo 2 della legge limita l'assegno ai veterani del 1848-49 pur togliendo la condizione di una campagna successiva. Però a me era parso che lo stesso sentimento di pietoso patriottismo, cui ora si aggiunge un sentimento di giustizia, dovesse indurci, per parità di trattamento, ad accordare un assegno vitalizio a tutti i veterani e reduci dalle patrie battaglie: poichè tutti quelli, che hanno posto in cimento la loro vita per l'indipendenza e la libertà della patria, sono ugualmente degni di riconoscenza; ed è obbligo del Governo e del Parlamento di rendere loro meno penosi gli ultimi anni della loro vita, trattisi dei veterani del 1848-49, dei reduci della Crimea o delle altre patrie battaglie.

Avevo perciò in animo di proporre una aggiunta all'articolo secondo così concepita: « Il fondo consolidato nell'articolo primo

della presente legge, dopo di aver servito agli assegni pei veterani del 1848-49, sarà devoluto ai sott'ufficiali, caporali e soldati, i quali comproveranno di aver prestato servizio in qualsiasi delle guerre successive per la indipendenza ed unità d'Italia, od abbiano sofferto prigionia od esilio per causa politica, e non se ne siano resi indegni per fatti delittuosi, siano privi di mezzi di sussistenza, ed abbiano compiuto l'età di settant'anni. »

Questa aggiunta, io credo, avrebbe trovato largo consenso in tutta la Camera, perchè i diversi oratori, che mi hanno preceduto, hanno appunto accennato che un sentimento di giustizia ci dovrebbe indurre a quest'atto di riconoscenza nazionale non solamente pei veterani del 1848-49, ma per tutti coloro, che hanno preso parte alle battaglie per la indipendenza e l'unità d'Italia. Nè vi sarebbe troppo a temere per le finanze dello Stato; perchè si manterrebbe fermo il consolidamento del fondo stanziato, e l'assegno non sarebbe concesso che dopo il compimento del settantesimo anno di età.

Ma poichè il ministro del tesoro, nella discussione generale, ci ha annunciato che ha in animo di studiare e presentare alla Camera un disegno di legge per una Cassa a favore dei veterani invalidi, potrà in quella occasione trovare miglior luogo un'ampia discussione a proposito di questo mio concetto. Nè ora, quindi, vi insisto.

Senonchè mi permettano il ministro e la Commissione di osservare come, per una svista materiale o per un'omissione tipografica, nel citare le leggi, che regolano la materia, e delle quali si dovrà, come pure ha proposto il ministro del tesoro, formare un testo unico, è stata dimenticata la legge 16 luglio 1882, n. 898, con la quale fu fatto un aumento di 40,000 lire allo stanziamento pei veterani.

Marazzi, della Commissione. Non è più il caso di parlare di questo.

Pozzo. O perchè no? Poichè all'articolo 2 si enumerano tutte le leggi, che regolano la materia, pare a me che debbasi accennare anche a quella del 1882, la quale, come ho detto, portò un aumento di 40,000 lire. Se la Commissione crede di tener conto della mia osservazione farà bene: se no, la enumerazione sarà incompleta, e si dovrà rimediare nella compilazione del testo unico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Vediamo, onorevoli colleghi, se sia possibile di raccogliere le vele e di concludere.

Prego prima di tutto l'onorevole Alfredo Baccelli di non insistere nella sua proposta, perchè ci porterebbe troppo lontano il rivedere tutte le leggi, che noi vogliamo mantenere. Mi rivolgo poi al suo cuore pietoso perchè egli consideri che, se noi dobbiamo adoperare somme così anguste per miserie tanto evidenti, è necessario dare la preferenza ai più vecchi e ai più poveri. Quindi, ripeto, lo prego di non insistere.

All'onorevole Pantano, poi, sottopongo questa considerazione: egli ha veduto che io stesso ho proposto, e la Commissione ha accolto, un articolo aggiuntivo, per il quale, udito il Consiglio di Stato, sarà promulgato un regolamento nuovo, che darà anche istruzioni relativamente a quelle questioni, che gli stanno a cuore, con quei fini che ha in mente, e per i quali non occorre disposizione di legge.

Ringrazio poi l'onorevole Pozzo di avere accennato ad una nobile idea: ma rivolgo anche a lui preghiera di non volere insistervi, e di attendere quell'Istituto nazionale pei veterani invalidi, che credo necessario pel nostro paese, e al cui studio attende ora il Governo.

Non ho poi alcuna difficoltà di inserire nell'articolo 2 la citazione della legge del 16 luglio 1882, come l'onorevole Pozzo propone. Spero che anche la Commissione consentirà a questo suo desiderio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Io intendo dire brevi parole a proposito della riserva, che il ministro della guerra ha creduto di fare a proposito della campagna di Mentana: riserva, che non posso credere risponda intieramente al pensiero del Governo, tanto più quando vedo che del Governo fa parte l'onorevole Zanardelli.

Forse il ministro della guerra ignora, o, se non lo ignora, lo ha dimenticato, che, pei feriti della campagna del 1867, vigono le stesse disposizioni di legge che pei feriti di tutte le altre campagne.

E un'altra cosa ha forse dimenticato l'onorevole ministro della guerra: che, cioè, i soldati papalini, che ebbero l'infelice onore di combattere contro le schiere di Garibaldi a Mentana, furono fregiati della medaglia commemorativa ed ebbero i conseguenti annessi

benefici finanziari. E c'è di più: quelli fra i soldati papalini, che, caduto il potere temporale, passarono per ragione di leva nello esercito italiano, si videro conservato il loro diritto di legge, e computata la campagna di Mentana, combattuta contro le schiere di Garibaldi, rimanendo soldati dell'esercito italiano; e quando furono congedati, ebbero segnata sul congedo una campagna di più, che era proprio quella combattuta contro Garibaldi, mentre ai fidi seguaci di questo si è sempre negato il riconoscimento della spedizione di Mentana come campagna di guerra.

Io astraggo dalla questione finanziaria, la quale veramente non merita l'onore di essere, in questa materia, portata in campo, tanto stremato omai è il numero dei gloriosi avanzi delle nostre guerre. E ricordo solamente un fatto.

Quando gli ideali nostri non erano ancora scesi tanto giù, e il Parlamento italiano guardava con occhio molto più alto i sacrifici di coloro, che concorsero alla formazione della patria, in una seduta solenne della Camera fu proposto di decretare un assegno vitalizio ai superstiti della spedizione di Sapri. Sorse allora da quei banchi (*Accenna a destra*) una voce severa e ammonitrice, la voce di Quintino Sella, ad avvertire che quella non era stata un'impresa condotta con la bandiera accettata dai plebisciti. Ma sapete, onorevoli colleghi, chi s'incaricò di rispondere? Rispose Benedetto Cairoli, e rispose Agostino Depretis, che, nelle tradizioni e nei suoi metodi di Governo, trova ora nel capo attuale del Governo un così felice continuatore.

Disse allora Agostino Depretis: « È vero: la spedizione di Marsala fu coronata dal successo, e la spedizione di Sapri ebbe per risultato il martirio! Ma appunto i proponenti vollero che, avendo il Parlamento reso testimonianza d'onore alla spedizione glorificata dal successo, si rendesse anche onore, scegliendone una fra le molte, alle spedizioni, che furono invece coronate dal martirio. » E, quanto agli scrupoli dell'onorevole Sella, soggiunse: « Io credo che questa proposta sia un atto di difesa della nostra storia: nè giova andare in essa indagando se i fatti per l'indipendenza e l'unità vennero fatti con altre bandiere, con altri principî; l'idea dominante era sempre, e per tutti, l'unità della patria. Dove ci fermeremo? ci ha chiesto l'ono-

revole Sella. Ci fermeremo dove il Parlamento crederà di arrestarsi: e se ci sono altri eroi, pei quali il Parlamento voglia deliberare una dimostrazione d'onore, io gli rispondo che se il Ministero (per avere un proprio membro, l'onorevole Nicotera, interessato direttamente nella questione) è obbligato a rimanere neutrale in questa circostanza, esso non resterebbe neutrale in circostanza diversa. »

E fu in adempimento di queste parole che, quando si venne allo svolgimento della proposta di legge perchè fosse riconosciuta, per tutti gli effetti di legge, la campagna di Mentana fra le campagne di guerra, il Parlamento italiano votò quest'ordine del giorno, proposto dal Governo ed accettato da me, che ero proponente della legge, in compagnia di molti colleghi, che sedevano su tutti i settori della Camera: « La Camera si rende interprete della riconoscenza nazionale per coloro che, nel 1867, duce il generale Giuseppe Garibaldi, combatterono nell'impresa dell'Agro Romano; ed invita il Governo a prendere i provvedimenti opportuni. »

Quest'ordine del giorno, onorevole ministro della guerra, attende ancora oggi il suo adempimento. Per modo che quelli, i quali oggi in occasione di questa legge, hanno ricordato questo impegno d'onore del Parlamento italiano verso i superstiti dell'impresa di Mentana, non hanno fatto altro che richiamare alla memoria del Parlamento italiano gli obblighi e gli impegni suoi.

E, se il relatore ebbe ragione di scrivere che forse i veterani del 1848-49 non ebbero intera la visione della patria, perchè alcuni sognavano una federazione, auspice Pio IX, ed altri avevano diversi ideali, di una cosa, però, si può essere sicuri: che non mai i nostri combattenti nelle battaglie nazionali, ebbero più limpido, più lucido il sogno della patria, come quelli, che, cadendo a Mentana, la vedevano tutta riunita intorno alla sua capitale. (*Bene! Bravo!*). Ecco perchè io prego il ministro della guerra di ricordarsi che egli, in questa occasione, non può, sedendo a quel posto dove si continuano le tradizioni del Ministero Depretis, dimenticare la risposta solenne, che Agostino Depretis, presidente del Governo d'Italia, fece al Parlamento italiano, e che il Parlamento raccolse come solenne promessa. (*Benissimo! Bravo!*)

Di San Marzano, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di San Marzano, ministro della guerra. L'onorevole Cavallotti mi ha ricordato i voti, che seguirono discussioni anteriori, relative alla campagna del 1867, che finì con la battaglia di Mentana: circostanza, che io non avevo presente, e che ho imparato oggi con piacere, poichè ho appreso che, quanto alle ricompense, dirò, materiali, il Governo ha provveduto.

Feci quell'obiezione perchè ignoravo questa circostanza. Ma io ho risposto all'onorevole Stelluti-Scala, il quale mi parlò della campagna di Crimea, che, per questa, sapendo che era calcolata come campagna, potevo, se non prendere un impegno assoluto, assicurare che non c'era difficoltà di aumentare una fascetta nella medaglia delle campagne nazionali; fascetta, che avrebbe potuto far vedere come questa campagna sia annoverata fra quelle nazionali.

Quanto alla campagna di Mentana, feci pure alcune riserve. E, se non ricordavo la circostanza ora accennata dall'onorevole Cavallotti, ricordavo però benissimo che, quantunque allora non facessi più parte di questa Assemblea, quella proposta era stata discussa. Cosicchè non potevo leggermente impegnarmi oggi intorno ad una proposta, che da lunghi anni e di quando in quando si ripresentava, e che avrei desiderato non fosse oggi implicata nella votazione che ci sta davanti, perchè ci sono molte difficoltà da superare, e non tutte furono bene esposte dinanzi alla Camera. Per cui io desidero che questa legge vada avanti tal quale. Per conto mio, l'ho già dichiarato, in ordine a questa questione non posso prendere alcuno impegno; ma ad ogni modo è una questione separata. Io sottoporro al Governo il ricordo di quell'ordine del giorno; e spero che non mancherà l'occasione prossima per discutere una proposta concreta e per soddisfare i desideri espressi dall'onorevole Cavallotti a proposito di quei superstiti, molti dei quali erano anche miei amici.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Io non posso che ringraziare cordialmente l'egregio ministro della guerra delle sue alte e patriottiche dichiarazioni; e lo prego di credere che dall'animo nostro è

lontano il pensiero di volere, con aggiunte e con emendamenti, impedire il compimento dell'atto patriottico, a cui la Camera si accinge in questo momento.

A me premeva soltanto di impedire che la riserva espressa dell'onorevole ministro della guerra a proposito della campagna di Mentana creasse un pericoloso precedente. Dileguato questo pericolo, allo scopo di mantenere anzi ben distinta la materia, presentiamo un ordine del giorno, rimanendo bene inteso che, da parte nostra, questo disegno di legge avrà l'assenso più completo e cordiale, e augurandoci che esso rappresenti l'animo grato e riconoscente di ogni italiano.

Presidente. È stato presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo perchè, in adempimento delle antiche promesse, presenti un disegno di legge, col quale sia riconosciuta ufficialmente la campagna dell'Agro Romano del 1867.

« Cavallotti, Pozzi, Barzilai, Aggio, Chindamo, Pantano, Mussi, Gattorno, Engel, Socci, Brunicardi, Bosdari, Angiolini, Cavalli, Vischi. »

I proponenti prendono atto delle dichiarazioni del ministro, ritirando il loro ordine del giorno, oppure intendono di mantenerlo?

Cavallotti. Io domando semplicemente se il Governo abbia difficoltà a che quest'ordine del giorno possa esser preso in considerazione dalla Camera, affinchè neppure la più lontana nota discordante turbi quest'ora solenne.

De Cesare, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Cesare, relatore. Io dirò pochissime parole. Anzitutto la Commissione consente pienamente con le dichiarazioni fatte dall'onorevole Luzzatti a proposito del presente disegno di legge. Mi permetto poi di dare all'onorevole Pantano uno schiarimento circa quel punto della mia relazione, che egli ha citato. Egli ha detto che io non ho tenuto abbastanza conto del valore dimostrato nella difesa di Venezia. Ora io, invece, ne ho tenuto ben conto quando ho ricordato il manipolo, il quale, passando il Po con Guglielmo Pepe, andò a Venezia e si battette valorosamente a Mestre e a Marghera.

Quanto al manipolo dei soldati romani, comandato dal generale Giovanni Durando

il quale aveva per aiutante di campo Massimo D'Azeglio, e contava come suoi cappellani il padre Gavazzi e il padre Bassi, e si battè, se non con pari fortuna, con pari valore a Vicenza, io ne ho fatto cenno nella mia relazione, e gli avanzi di questi valorosi drappelli sono contemplati nel presente disegno di legge. Se poi l'onorevole Pantano ha inteso parlare della difesa popolare di Venezia, forse ha ragione. Io ho parlato nella mia relazione soltanto della difesa di Venezia e del Veneto fatta dalle milizie regolari, perchè erano milizie regolari quelle che comandavano Pepe, Durando e Laugier; e queste contempla, ripeto, il presente disegno di legge. Quanto alla difesa di Roma, sarei ben contento se si potesse verificare ciò, che desidera l'onorevole Pantano; ma la difesa di Roma del 1849 non è ancora dichiarata campagna nazionale.

Voci dall'estrema sinistra. Sì, sì!

De Cesare, relatore. Ma no; fatela dichiarare tale con tutti i suoi effetti, ed allora si vedrà se sarà il caso di parlarne. Dopo di questo non mi resta altro a dire; solamente voglio osservare all'onorevole Pozzo che, se egli propone che i residui del fondo consolidato debbano essere destinati ai veterani di altre campagne successive, io credo che costoro dovranno vivere gli anni di Matusalemme per sperare di poter prendere qualche cosa. Ad ogni modo, trattandosi di una questione estranea a questo disegno di legge, noi ci rimettiamo al Ministero; e solamente preghiamo la Camera di volere affrettare l'approvazione di un disegno di legge, che sarebbe stato sperabile vedere approvato per acclamazione.

Presidente. La Commissione accetta, o no, l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti e altri colleghi?

De Cesare, relatore. Vi è estranea, ripeto.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Comincerò con fare una dichiarazione.

L'ara di Mentana è monumento nazionale, e io mi onoro per parte mia di aver concorso, coi mezzi che sono a disposizione del Ministero dell'interno e del Ministero della pubblica istruzione, alla sua restaurazione. Nei tempi passati vi potè esser divergenza intorno all'apprezzamento dei fatti eroici compiuti a Mentana; ma oggi il tempo ha

completamente eliminate queste divergenze. I caduti di Mentana son caduti per la Patria, col nome d'Italia sulle labbra (*Bravo!*); essi meritano la gratitudine nazionale (*Benissimo!*) senza distinzione di partiti e di colore.

Fatta questa dichiarazione, che mi pareva necessaria, ed eliminata, dirò così, la questione patriottica, mi lascino parlare di affari. (*Si ride*).

Io non potrei, così alla leggera, prendere l'impegno di presentare una legge, della quale non so ancora quali possano essere le conseguenze finanziarie.

Non posso prendere neppure l'impegno di presentare una legge esclusivamente per coloro, che portarono le armi a difesa della Patria a Mentana. Altri, molti altri, per fortuna d'Italia, hanno sparso il loro sangue e combattuto per questo alto ideale, che noi siamo qui a difendere!

Mi lascino meditare; mi lascino osservare; mi lascino vedere se e quali provvedimenti possano essere presi, e presi con efficacia.

Tengano mente gli onorevoli nostri colleghi alle parole, che furono pronunziate al principio di questa discussione dal mio collega del Tesoro; parole, con le quali fu espresso il pensiero del Governo di voler contribuire coi fondi dell'erario pubblico a una santa istituzione per soccorrere i veterani invalidi, che hanno sparso il loro sangue a difesa della Patria.

Se queste considerazioni e queste riserve sono giunte gradite, o per lo meno non sgradite, all'orecchio dell'onorevole Cavallotti, io vorrei pregarlo di non insistere nel suo ordine del giorno.

Si affidi nel sentimento patriottico e sincero, che informarono le mie parole: e creda che tutte le volte che si tratta della Patria, di questa santa Patria, per la quale tutti noi abbiamo fatto qualche cosa servendola con tutte le nostre forze, noi non possiamo non essere fraternamente vicini, non possiamo non stringerci con sincero affetto la mano. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Io terrò scolpite nella memoria le belle parole, con le quali l'onorevole presidente del Consiglio ha cominciato la sua risposta; e, poichè quelle parole si riferivano ad un argomento così alto e che parla così

profondamente alla religione degli animi italiani, non posso non credere che esse abbiano anche per il presidente del Consiglio un valore ben diverso da quello, che solitamente possono avere le parole dei ministri. Dopo di ciò prendo atto delle parole precise del presidente del Consiglio, e, riferendomi alle sue dichiarazioni, con questa riserva, ritiro l'ordine del giorno.

Presidente. Allora la Commissione e il Governo consentono nell'aggiunta proposta dall'onorevole Pozzo perchè si citi pure nell'articolo 2 la legge del 16 luglio 1882, n. 898. Con questa aggiunta, pongo a partito l'articolo 2.

(*È approvato*).

« Art. 3. A datare dall'epoca stessa, gli assegni ancora da liquidare ai veterani saranno per tutti indistintamente di lire 100 annue. »

L'onorevole Pantano, iscritto, ha facoltà di parlare su questo articolo.

Pantano. Vorrei pregare la Commissione di voler considerare se non sia il caso d'introdurre un emendamento nell'articolo terzo, il quale a chiunque da oggi in poi abbia diritto a pensione, anche per aver fatto una sola campagna, misura l'assegno in lire 100.

Voce dal banco della Commissione. Dal primo luglio 1898!

Pantano. Sta bene; ma coloro, i quali si trovano nelle condizioni richieste dalla legge anteriore, e cioè di aver fatto più di una campagna, possono usufruire della legge vigente, oppure debbono sottostare a questa nuova misura, che costituisce una diminuzione dei loro diritti?

De Cesare, relatore. Domando di parlare.

Pantano. Perchè per loro sarebbe una diminuzione, che equivarrebbe ad una vera sperequazione. La questione è importantissima. Se con questo articolo s'intende che da oggi in poi ciascuno dei pensionandi indistintamente debba avere cento lire, presenterò un emendamento in proposito. Se, invece, s'intende che coloro, i quali hanno fatto più campagne usufruiscano ancora degli stessi assegni percepiti dagli altri loro commilitoni già pensionati, in tal caso, bisogna riformare la dizione dell'articolo in modo da togliere ogni equivoco. Per conseguenza attendo dalla Commissione una risposta precisa per sapere se debbo presentare o no il mio emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo.

Pozzo. Onorevoli colleghi, intendevo proporre una modificazione all'articolo terzo nel senso espresso dall'onorevole Pantano.

Infatti ho compilato la modificazione suddetta nei seguenti termini:

« Gli assegni ai veterani contemplati dalla presente legge saranno liquidati indistintamente in lire 100 annue.

« Rimangono fermi però i diritti stabiliti dalle leggi precedenti per i veterani che, oltre alle campagne del 1848-49, hanno prestato ancora servizio in una almeno delle guerre successive. »

L'onorevole Pantano ha già indicato le ragioni evidenti, per le quali è necessaria una tale modificazione; poichè, se l'articolo 3 restasse come è formulato, pregiudicherebbe i diritti acquisiti dai veterani, che, oltre alle campagne 1848-49, hanno fatto anche una campagna successiva. Secondo le leggi esistenti, ai veterani, che hanno fatto, oltre le campagne del 1848-49, anche una successiva, si è liquidato l'assegno in 160 o 240 lire annue, secondo che avevano fatto tutte le campagne del 1848-49 o una soltanto di esse.

Ora non sarebbe giusto e sarebbe offendere un diritto acquisito il limitare l'assegno ai veterani, che si trovano nelle stesse condizioni, a sole 100 lire annue.

Prego la Camera di considerare che molti veterani ancora oggi ignorano il diritto, che è loro concesso dalle leggi esistenti; e che molti altri hanno presentato da parecchio tempo le loro domande, e non hanno ancora potuto ottenere che la loro pratica fosse esaurita, per il ritardo frapposto dagli archivi di Stato, e specialmente da quello di Torino, a rilasciare le copie degli stati di servizio, che si devono presentare alla Commissione reale; cosicchè vi sono ancora molte domande pendenti. Ho avuto occasione di richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sopra questi ritardi.

Voci. Ai voti! ai voti!

Pozzo. Prego la Camera di voler fermare la sua attenzione sopra questa, che è una questione di giustizia.

La Commissione e il ministro non possono non tener conto delle domande in corso, o che sono ancora da presentarsi dai veterani, i quali hanno fatto le campagne del 1848-49 e altre successive, e che quindi hanno

diritto ad un assegno superiore a 100 lire all'anno in applicazione alle leggi esistenti.

Spero adunque che la Commissione vorrà accettare il tenore della modificazione da me proposta all'articolo terzo, perchè tali diritti siano rispettati.

Voci. Ai voti! ai voti!

Curioni, della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Curioni, della Commissione. Il collega Pozzo fa una questione di giustizia e di diritto transitorio. Credo che l'onorevole Pozzo basi il suo ragionamento sopra una cognizione non esatta del testo della legge, in cui oggi non facciamo altro che introdurre un'aggiunta allargandone la portata.

La legge organica della pensione ai veterani non ha mai stabilito un diritto acquisito di 80 piuttosto che 100, o di 200 lire, per quei veterani, che avevano fatte una piuttosto che due o tre campagne.

L'articolo della legge, che ha disciplinato e disciplina il diritto alla pensione, è così concepito:

« È concesso un fondo speciale di annue lire 150 mila (che poi è salito a 790 mila, e che poi è andato all'infinito) per provvedere a quei soldati, che provino di aver servito con regolare arruolamento in un Corpo combattente sotto i Governi nazionali, ecc. ».

La Commissione nominata... Stia attento, onorevole Pozzo, posto che ha mosso una così grave censura alla Commissione, come quella di avere violati i diritti e la giustizia; stia almeno attento alla risposta.

La Commissione nominata dai ministri della guerra e del tesoro ha istituito una specie di massimario, per proprio conto, che non esito a dichiarare ingiusto, secondo il quale le pensioni vennero di fatto distribuite non in modo eguale a tutti i veterani, ma moltiplicate in ragione delle campagne fatte e di altri titoli, che la legge, nel suo concetto, non avrebbe consentito, trattandosi di venire in aiuto alla povertà di quei benemeriti, non di arricchirne pochi a detrimento dei più; onde oggi noi siamo qui a stabilire la giustizia, e non l'ingiustizia, come l'onorevole Pozzo crede.

Ne avveniva, che mentre una enorme quantità di veterani poveri stava decine di anni aspettando la volta delle 80 lire, altri fruiva delle 160 e delle 240, delle 1000 e perfino delle lire duemila.

Luzzatti, ministro del tesoro. Adesso poi no!

Curioni. Ma allora sì. Or bene a noi, che ci siamo trovati oggi a dovere, per le esigenze del bilancio, consolidare di nuovo la cifra dell'assegnazione, è parso doveroso di riparare a ulteriori ingiustizie, riponendo tutti quelli, che dal 1° luglio in poi saranno sussidiati, a eguale trattamento, onde non accadesse che appunto i più vecchi e i più bisognosi, dico quelli del 1848-49, tutti già arrivati alla fresca età di 72 o 73 anni, si trovassero messi alla coda dei più giovani, aspettando che la morte li seppellisse, nella speranza di arrivare a percepire le 80 lire per lasciar godere agli altri, più giovani e perciò meno bisognosi, il doppio e il triplo.

Veda, onorevole Pozzi, se la giustizia stia nel sistema che Ella propugna, o non stia piuttosto nel sistema adottato dalla Commissione.

Dunque, legge no; perchè la legge non ha mai detto quello, che suppone il collega Pozzi; coscienza ed equità no, perchè coscienza ed equità stanno pei più vecchi e non pei più giovani. Quindi io, a nome della Commissione, mantengo l'articolo tal quale è stato da essa dettato.

Presidente. Onorevole Pozzo, Ella ha chiesto di parlare, ma ha già parlato.

Pozzo. Non dirò che una sola parola. L'onorevole Curioni ha potuto fare un bel discorso; ma non ha potuto contrastare il fatto, semplicissimo, che i veterani di cui parlo, avendo fatto le campagne 1848-49, e poi ancora una successiva...

Curioni. Perchè più giovani!

Pozzo. ... hanno un diritto stabilito dalle leggi vigenti. Non ha potuto contrastare che da molti anni ai veterani, che hanno fatto le campagne 1848-49 ed una campagna successiva, la Commissione reale all'uopo istituita, suol liquidare 240 o 160 lire all'anno, secondo la distinzione che ho accennato; non ha potuto contrastare che vi sono domande già presentate da molto tempo e sospese, unicamente perchè gli archivi di Stato ritardano a rilasciare le copie degli stati di servizio. Ora l'articolo 3 di questa legge porterà a questa conseguenza: che il ritardo frapposto dai pubblici uffici e dalla Commissione reale lederà diritti sanciti dalle leggi già esistenti. Se la Commissione non accetta la modificazione, non posso insistervi, perchè non fu presentata ventiquattro ore prima, come pre-

scrive il regolamento; ma io ho fatto il mio dovere segnalando alla Camera l'ingiustizia che si compie.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori — Conversazioni.*)

De Cesare, relatore. Hanno quattro mesi di tempo! (*Rumori.*)

Presidente. Onorevole Pantano, desidera parlare?

Pantano. Quantunque io veda la Camera incalzata dal desiderio di votare, debbo nondimeno dichiarare che non sono stato affatto convinto dalle ragioni esposte dall'onorevole Curioni. Ma, poichè a quest'ora nemmeno potrei presentare un emendamento (*Interruzioni*), non mi resta che esprimere un voto, ed è questo: che ad una legge come la presente, ispirata a sentimenti nobilissimi, ma che porta anche in sè stessa l'impronta della fretta di risolvere una questione, nella quale in massima siamo tutti di accordo, possa ben presto far seguito ciò che il Governo annunzia, e per cui gli rendo alto e meritato elogio; la costituzione, cioè, di un ente autonomo, il quale non rispecchi soltanto una data epoca o un dato momento storico, ma, riassumendo in sè le tradizioni e il pensiero della difesa nazionale, rappresenti come il simbolo perenne del patriottismo, del dovere compiuto e della riconoscenza nazionale verso chi di quel dovere fu milite. Allora, con simile istituzione, si potranno correggere molti difetti e riempire molte lacune; ma intanto votiamo questa legge, che è un passo di più sulla via della giustizia. (*Bene! Bravo! a sinistra — Interruzioni.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio, li prego. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 3, come è preposto dalla Commissione e dal Governo, e del quale è stata data lettura.

(*È approvato.*)

Art. 4. « Ove il fondo come sopra consolidato risultasse insufficiente a fornire l'assegno a tutti i veterani, che ne giustificheranno i requisiti, la precedenza sarà accordata ai più vecchi di età. »

L'onorevole Cavalli ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Cavalli. A proposito di questo articolo e delle dichiarazioni fatte dall'onorevole pre-

sidente del Consiglio e dal ministro del tesoro circa la fondazione di un Istituto nazionale pei veterani, credo opportuno ricordare che a giorni si aprirà a Turate, presso Saronno, una casa destinata appunto al ricovero dei veterani e che sarà intitolata « Casa Umberto I per gli Invalidi delle guerre nazionali. » E ricordo a titolo di onore che promotore di questa bella istituzione è il dottore Giuseppe Candiani di Milano; e ne saranno con lui presidenti il colonnello Giacinto Bruzzesi e il professore Amato Amati.

Raccomando vivamente al Governo di accordare alla nuova istituzione tutto l'appoggio possibile. (*Benissimo!*)

Luzzatti, ministro del tesoro. Il Governo tributa plauso a questa nobilissima iniziativa, e terrà nella dovuta considerazione le nobilissime parole e gli eccitamenti patriottici dell'onorevole Cavalli.

Cavalli. Ringrazio.

Presidente. Ora viene l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo e così concepito:

« Il Governo in conformità al parere del Consiglio di Stato è autorizzato a coordinare e a pubblicare in un testo unico le leggi per gli assegni ai veterani. Esso è anche autorizzato, udito il parere del Consiglio di Stato, a pubblicare il regolamento per l'applicazione del testo unico. »

La Commissione l'accetta?

De Cesare, relatore. Accetta; solo vorrebbe togliere, se fosse possibile, la parola *coordinare*, sostituendovi *riunire* o *ordinare*.

Luzzatti, ministro del tesoro. Faccio osservare all'onorevole De Cesare che è detto « in conformità del parere del Consiglio di Stato. » Cosicché, dovendosi il Governo attenere al parere del Consiglio di Stato, è tolta la possibilità di eventuali arbitri del Governo.

Se, dopo tale chiarimento, l'onorevole De Cesare consente a lasciare la parola *coordinare*, tanto meglio; se poi insiste nella sua proposta, non mi oppongo.

De Cesare, relatore. Dopo le dichiarazioni esplicite dell'onorevole ministro del tesoro, la Commissione non insiste nella proposta di togliere la parola *coordinare*.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo aggiuntivo, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: provvedimento per il Credito comunale e provinciale.

Presidente. Ora si proseguirà nella discussione del disegno di legge sulla istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale, e poi si procederà alla votazione segreta dei due disegni di legge.

« Art. 5. I prestiti ai Consorzi di bonificazione, d'irrigazione e idraulici di 3^a categoria sono garantiti da delegazioni dei Consorzi debitori sugli agenti incaricati di riscuotere le tasse consorziali, muniti di congrua cauzione e rispondenti verso la Sezione di credito del non riscosso per riscosso.

« I Consorzi sopradetti possono rilasciare delegazioni anche sulle annualità fisse dovute ad essi dallo Stato, e su quelle dovute dai Comuni e dalle Provincie, purchè garantite a norma della presente legge.

« I mutui ai Consorzi per opere di bonificazione, non possono essere accordati, qualora essi siansi valsi della facoltà di emissione consentita dall'articolo 40 della legge 25 giugno 1882, n. 869, ovvero non si obblighino a rinunziarvi; o se, infine, non si provvegga a riscattare, con i fondi del nuovo mutuo, i titoli emessi a proprio debito diretto.

« Le obbligazioni dei consorziati a garanzia di questi mutui e di quelli colla Cassa dei depositi e prestiti costituiscono un peso reale sui fondi vincolati al Consorzio, e le contribuzioni dell'anno in corso e del precedente godono privilegio a fronte di qualunque altro credito dopo il tributo fondiario, anche per fatti anteriori al trapasso della proprietà. »

L'onorevole Lucchini Luigi ha proposto di sospendere l'approvazione di questo articolo 5.

Onorevole Lucchini, insiste nella sua proposta?

Lucchini Luigi. Consento a ritirare la mia proposta per non ritardare più oltre l'approvazione del disegno di legge.

Luzzatti, ministro del tesoro. Siamo interamente d'accordo con l'onorevole Lucchini che l'articolo può essere approvato come è stato proposto, non pregiudicando nessun diritto.

Presidente. Anche l'onorevole De Nava ritira il suo emendamento, perchè compreso nel nuovo testo concordato tra Governo e

Commissione, cosicchè pongo a partito l'articolo 5 così come ora è stato letto alla Camera.

(È approvato).

« Art. 6. Alle delegazioni di cui negli articoli precedenti sono estesi i privilegi della legge 27 marzo 1871, n. 131, e quelli in vigore per la riscossione delle imposte dirette.

« Le somme dovute alla Sezione di credito comunale e provinciale per effetto delle delegazioni rilasciate a suo favore non potranno essere impiegate per l'estinzione di altri debiti, neppure verso lo Stato. »

Romanin-Jacur, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prima invito l'onorevole Cottafavi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cottafavi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge del deputato Fulci Nicolò sulla ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: provvedimenti per il credito comunale e provinciale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, *relatore*. L'onorevole Cereseto ha presentato una aggiunta, che la Commissione, d'accordo col Governo, è disposta ad accettare, in quanto che non si tratta che di applicare a questa legge una disposizione della legge votata per la Sicilia e la Sardegna la quale spiega meglio gli intendimenti della legge medesima. Quindi l'emendamento proposto dall'onorevole Cereseto, accettato dal Governo e dalla Commissione, rimarrebbe così modificato per coordinarlo al nuovo titolo della legge, che non contempla più l'istituzione di una nuova Cassa speciale, ma soltanto quella di una sezione di credito: « I prestiti accordati dalla sezione dovranno servire all'uso per cui furono concessi: e non è ammesso sequestro od opposizione non solo sulle cartelle emesse, ma neppure sul danaro corrispondente per la somministrazione dei prestiti stessi. »

Presidente. L'onorevole Cereseto aveva presentato la seguente aggiunta:

« Art. 6 *bis*. I prestiti accordati dalla Cassa dovranno inderogabilmente servire all'uso per cui furono concessi: e non è ammesso sequestro od opposizione non solo sulle cartelle della Cassa di credito comunale, ma anche sul danaro corrispondente per la somministrazione dei prestiti stessi. »

L'onorevole Cereseto accetta la modificazione proposta dal Governo e dalla Commissione al suo emendamento?

Cereseto. Ringrazio la Commissione ed il Governo di avere accettato il mio emendamento, e rinunzio a parlare.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo stesso con l'aggiunta proposta dall'onorevole Cereseto e accettata dal Governo con una lieve modificazione della Commissione e di cui dò lettura:

« I prestiti accordati dalla Sezione dovranno servire all'uso per cui furono concessi: e non è ammesso sequestro od opposizione non solo sulle cartelle emesse, ma neppure sul danaro corrispondente per la somministrazione dei prestiti stessi. »

(È approvato).

« Art. 7. Il periodo di ammortamento dei prestiti di qualsiasi specie concessi dalla Sezione di credito comunale e provinciale non può essere maggiore di anni cinquanta. »

(È approvato).

« Art. 8. Il debitore dovrà pagare annualmente, in sei eguali rate bimestrali, le annualità convenute, comprensive dell'interesse, eguale a quello dovuto sulle cartelle da emettersi in corrispondenza del prestito, della quota di ammortamento, e di centesimi 20 per ogni 100 lire del capitale che rimane a mutuo, a titolo di compenso per le spese di amministrazione, dipendenti dal prestito stesso.

« Le tasse di concessione governativa e di bollo dovute sulle delegazioni da rilasciarsi per i mutui saranno soddisfatte per intero e direttamente dai mutuatari, all'atto del mutuo. »

L'onorevole Brunetti Gaetano ha un emendamento a quest'articolo; ma, non essendo egli presente, l'emendamento si intende ritirato.

L'onorevole Cereseto ha presentato un emendamento a quest'articolo.

Egli propone di sostituire all'ultimo alinea dell'articolo 8 il seguente:

« Nessuna tassa sarà dovuta all'Erario sulle operazioni di prestiti fatti per trasformare ed unificare debiti onerosi »

Cereseto. Lo ritiro, e rinunzio a parlare.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo ottavo così come è stato proposto.

(È approvato).

« Art. 9. Le annualità da versarsi alla Sezione di credito comunale e provinciale per le trasformazioni di mutui, per i quali sia attualmente pagata la imposta di ricchezza mobile, saranno accresciute di una quota costante da versarsi dalla Sezione di credito comunale e provinciale all'Erario, per compensarlo dell'intero ammontare della imposta che si sarebbe dovuta pagare sino alla estinzione dei mutui trasformati.

« Lo stesso procedimento sarà tenuto per la tassa di circolazione dovuta sui titoli rappresentativi dei debiti che vengono trasformati. »

Anche a questo articolo l'onorevole Cereseto ha presentato un emendamento.

Egli propone di sostituire alla prima parte dell'articolo 9 la seguente:

« Le annualità da pagarsi alla Cassa per la trasformazione dei mutui contratti con terzi, per i quali sia pagata o sia dovuta la tassa di ricchezza mobile, saranno accresciuti di una quota costante da versarsi dalla Cassa all'Erario, valevole a compensarlo dell'ammontare della tassa corrispondente all'importo del capitale del mutuo oneroso precedente, ma in ragione dell'interesse minore dovuto sul mutuo trasformato. »

Ha facoltà di parlare.

Cereseto. Ho ritirato l'emendamento da me proposto all'articolo ottavo, emendamento che è ispirato più che a giustizia all'utilità dei Comuni. Ma spero di essermi resi propizi con questo volontario sacrificio ministro e Commissione, e spero che vorranno accettare, in compenso, quest'altro mio emendamento, il quale non s'ispira solo alla utilità dei Comuni, ma alla più rigorosa ed assoluta giustizia.

L'articolo 9 del disegno concordato fra il Governo e la Commissione dice: « Le annualità da versarsi alla Sezione di credito comunale e provinciale per le trasformazioni

di mutui, per i quali sia attualmente pagata la imposta di ricchezza mobile, saranno accresciute di una quota costante da versarsi dalla Sezione di credito comunale e provinciale all'erario, per compensarlo dell'intero ammontare dell'imposta che si sarebbe dovuta pagare sino alla estinzione dei mutui trasformati.

« Lo stesso procedimento sarà tenuto per la tassa di circolazione dovuta sui titoli rappresentativi dei debiti che vengono trasformati. »

Io ho proposto ora un emendamento nel senso che i Comuni siano tenuti a continuare a pagare la imposta di ricchezza mobile, ma non più in base all'antico interesse oneroso, bensì in ragione dell'interesse minore dovuto sul mutuo trasformato.

Respingere il mio emendamento vorrebbe dire imporre ai Comuni una tassa non dovuta.

Se venisse approvato nel testo proposto dal Governo l'articolo nono, i Comuni i quali pagavano il 12 per cento di interesse, e pagavano quindi una tassa di ricchezza mobile correlativa, dovrebbero continuare a pagare, sul mutuo trasformato al mite saggio del 4 per cento, la stessa tassa di ricchezza mobile, che pagavano sul mutuo antico oneroso del 12 per cento.

Se questo proprio si è voluto coll'articolo 9, io dico che coll'articolo 9 del disegno di legge (il quale disegno di legge pure è ispirato nel resto ai più alti e più sereni principi di equità) noi impediremo l'usura ai privati e la lasceremo praticare dal Governo!

Ma voi non tenete conto di quei Comuni che, come Ancona, hanno mutui al dieci per cento di interesse? Sapete quanto di tassa pagheranno sui nuovi mutui trasformati? Pagheranno tanto, come il 50 per cento sull'interesse.

Ed allora, invece di fare in realtà un mutuo al 4 per cento con la sezione di credito comunale, faranno dei mutui al sei e mezzo per cento! Valeva la pena di fare una legge per questo? Per me è questione di giustizia. I Comuni navigano nel mare tenebroso del disavanzo; ed è una enormità che vi sia questo *ius naufragii* del Governo, per cui si viene ad imporre ai Comuni più oberati una tassa maggiore della dovuta.

Si deve essere onesti con tutti: ora noi

siamo quasi disonesti con i creditori, in danno dei quali rompiamo la fede dei patti contrattuali; e potrà poi lo Stato continuare a percepire la tassa antica come se il mutuo non fosse stato trasformato? Questa per me è usura governativa, come quella che vogliamo oggi combattere era usura privata! Non è questa la via giusta, « e poichè l'usuriere altra via tiene », io voglio battere la giusta strada.

Confido, anzi spero di non aver ben capito l'articolo 9; e spero, ripeto, che il mio emendamento diventi inutile dopo l'interpretazione autentica, che il Governo e la Commissione mi daranno dell'articolo 9. Ma, se mi dicessero che l'articolo è chiaro nel senso in cui l'ho combattuto, questa volta mi dividerei dal Governo e dalla Commissione insistendo nel mio emendamento.

Presidente. Anche l'onorevole Podestà ha presentato un emendamento, per sostituire all'articolo 9 il seguente:

« All'imposta di ricchezza mobile e alla tassa di circolazione dovuta per i prestiti e mutui trasformati giusta la presente legge, è sostituita l'imposta di ricchezza mobile in relazione al mutuo contratto con la Cassa di credito comunale e provinciale. »

Ha facoltà di svolgerlo.

Podestà. Il mio emendamento è analogo a quello dell'onorevole collega preopinante.

Perciò mi associo ai pensieri manifestati da lui.

Solo aggiungerò che l'onorevole Sonnino, quando fu portata al 20 per cento l'imposta di ricchezza mobile sulla rendita e sui titoli di credito, fece la seguente dichiarazione, nel maggio 1894: « Ho pure tenuto calcolo di altre osservazioni fatte in favore dei Comuni. E, poichè la tassa di circolazione del 18 per mille, che essi pagano sui loro titoli a prezzo di borsa, è piuttosto alta, reputo equo abolirla, anche perchè sono fortemente colpiti dall'aumentata imposta di ricchezza mobile. »

Invece, nel procedere della discussione, ciò venne posto in dimenticanza; ma a me pare che il sussistere contemporaneo dell'imposta di ricchezza mobile e della tassa di circolazione sia eccessivo. Perciò insisto affinché sia abolita la tassa di circolazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. Mi dispiace di non poter contentare nè l'onorevole Cereseto, nè l'onorevole Podestà, precisamente perchè questi egregi colleghi, come dimostrerò, non hanno interpretato bene il disposto dell'articolo in questione. Il primo disegno, presentato originariamente dall'onorevole Luzzatti, liberava da ogni tassa di ricchezza mobile i prestiti nuovi convertiti. Allora non una sola voce, ma parecchie si sollevarono in questa Camera per lamentare che si facesse un ulteriore beneficio ai Comuni con grave danno dello Stato; anzi si calcolò perfino l'ammontare della somma, che lo Stato avrebbe perduta per minori riscossioni. Fu allora che il ministro propose, e la Commissione accettò, che si facesse il conto delle somme, che sarebbero dovute all'erario mantenendo in corso il prestito che è in via di estinzione; e che queste somme dovessero essere aggiunte al nuovo prestito diluendole per tutto il periodo che dura l'ammortamento del nuovo prestito. In questo modo, onorevole Cereseto e onorevole Podestà, non si fa danno ai Comuni, ma anzi nella maggioranza dei casi si arreca loro un notevole vantaggio; perchè prestiti, che sarebbero ammortizzabili in un periodo di dieci o quindici anni, e che per effetto della nuova legge saranno tramutati in prestiti con ammortamento dai trentacinque ai cinquant'anni, avranno distribuito in questo ben più lungo periodo il carico, al quale i Comuni avrebbero dovuto sottostare in pochi anni se fosse rimasto in vita il vecchio prestito.

Nè creda l'onorevole Cereseto che questo sia piccolo vantaggio; perchè la Commissione, che ha fatto parecchi conti sopra diversi mutui, che saranno certamente tra i primi ad essere commutati, ha potuto persuadersi che si tratta di un beneficio rilevante. Interpretato in questo senso, che è il vero, l'articolo proposto, credo che siano tolte le osservazioni, che hanno nobilmente mosso gli onorevoli Cereseto e Podestà a presentare i loro emendamenti; e che essi potranno consentire che l'articolo sia accolto dalla Camera così come è stato proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. A me pare che l'articolo proposto dall'onorevole Cereseto abbia tale un fondamento di giustizia da non potersi ricusare. Sento dire dall'onorevole relatore che i

Municipi sono beneficiati da questa legge. Ma ho anche udito dire dal ministro del Tesoro che la responsabilità dello Stato per questi prestiti è assolutamente esclusa. Dunque quale beneficio si fa ai Comuni? Si fa un beneficio di modalità, ma non di sostanza; perchè, in ultima analisi, la garanzia delle cartelle, che si emettono, è tutta garanzia data dalla solidità dei Comuni, non dello Stato. Lo Stato, perciò, non fornendo garanzia di proprio, quale diritto ha di esigere una tassa di ricchezza mobile, che può essere di tanto maggiore di quella, che esigerebbe sui mutui comuni? Perchè lo Stato avrebbe diritto di esigere tasse maggiori solo se desse una garanzia.

Ora, in questa legge, noi desideriamo di separare quello che dev'essere dello Stato e quello che dev'essere dei Comuni; cioè, mentre non dobbiamo compromettere le finanze dello Stato, dobbiamo anche togliere ogni mezzo, che possa servire di pretesto ai Comuni per impegnare in talune occasioni la responsabilità dello Stato, e per non pagare o dilazionare i pagamenti.

Del resto qui è detto che lo Stato dovrebbe percepire la tassa di ricchezza mobile sugli interessi solamente pel tempo che i mutui presenti dovrebbero durare. Ma, se un mutuo presente è convertito in un altro a scadenza molto più lunga, può darsi che lo Stato perda invece di guadagnare.

Esiga invece la ricchezza mobile come su tutti gli altri mutui, senza fare disposizioni speciali, che hanno un'apparenza odiosa e risultati incerti, perchè in taluni casi potrebbe la finanza dello Stato, pur serbandosi il carattere odioso in apparenza di queste disposizioni, avere un danno per le minori somme, che incasserebbe per imposta di ricchezza mobile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. Ho dimenticato di avvertire la Camera che questa disposizione riproduce testualmente quella contenuta nella legge per la conversione dei debiti di Roma. È questa un'altra ragione, che vale a confortare ciò, che noi sosteniamo, e che deve avere gran peso; dal momento che noi stiamo facendo qui una legge di perequazione, la quale naturalmente deve conformarsi ai concetti,

che la Camera ed il Senato hanno ormai adottato provvedendo per casi analoghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sono dolentissimo di non potere accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Cereseto. Noi abbiamo già incluso nella legge per Roma lo stesso principio; ed è tanto vero che esso non apporta gli aggravii, che l'onorevole Cereseto paventa, che il comune di Roma, accogliendolo, ha creduto di fare un ottimo affare. E badi la Camera che il comune di Roma ha pagato molto più per ricchezza mobile; perchè vi era inclusa anche la tassa di circolazione, che con i vecchi titoli si pagava, e che con la trasformazione di essi non si paga più.

Del resto la Camera ha già ammesso il principio che l'erario non debba avere iattura per effetto di questa trasformazione.

Presidente. Onorevole Cereseto, insiste nel suo emendamento?

Cereseto. Insisto.

Presidente. Pongo, allora, a partito l'emendamento dell'onorevole Cereseto, di cui ho già dato lettura.

Questo emendamento non è accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 9 così come è stato concordato fra Commissione e Governo.

(È approvato).

« Art. 10. I Comuni e le Province cui sono concessi prestiti dalla Sezione di credito comunale e provinciale avranno obbligo ogni anno, e per tutto il periodo dell'ammortamento del prestito, di iscrivere nei loro bilanci, fra le spese obbligatorie, le annualità dovute.

« I prefetti e gli intendenti di finanza, a tenore delle comunicazioni che annualmente riceveranno dalla Sezione di credito comunale e provinciale, provvederanno rispettivamente agli stanziamenti in bilancio e alla iscrizione nei ruoli di riscossione delle somme ad essa delegate le quante volte i Comuni e le Province avessero ommesso di farlo. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Rogna.

Rogna. Nel secondo comma dell'articolo 10, quale fu concordato fra Governo e Commis-

sione, parmi che si siano introdotte facoltà di tutela verso i Comuni, che nessuna legge ha mai concesso.

Egli è perciò che io propongo che al detto secondo comma sia sostituito il seguente, che mantiene il concetto informatore del comma, che fu concordato fra Commissione e Ministero; e prego la Commissione di farlo suo:

« È fatto obbligo alle Giunte provinciali amministrative di provvedere, a tenore delle comunicazioni che annualmente la Sezione di credito comunale e provinciale farà alle intendenze di finanza e queste trasmetteranno ai prefetti, agli stanziamenti in bilancio ed alle iscrizioni nei ruoli delle somme delegate alla Sezione di credito comunale e provinciale, quando i Comuni e le Province avessero ommesso di farlo.

« Le Intendenze di finanza dovranno accertarsi che, nelle somme da ripartirsi sui ruoli è compresa quella delegata alla Sezione di credito comunale e provinciale, promuovendo, in caso contrario, gli opportuni provvedimenti. »

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Romanin-Jacur, relatore. La proposta dell'onorevole Rogna...

Presidente. La quale non può essere nemmeno messa in discussione, se la Commissione non la fa sua...

Romanin-Jacur, relatore. La proposta dell'onorevole Rogna non è che un emendamento di forma. Si tratta di dare alla proposta presentata una forma migliore, ponendo gli intendenti di finanza al loro posto, e non attribuendo loro funzioni che oggi non esercitano.

Quindi, questa proposta, non essendo altro che una modificazione di forma, anzi migliorando essa la forma, la Commissione l'accetta.

Presidente. Cioè, la fa propria, e sostituisce all'antica questa nuova dizione.

E il Governo?...

Luzzatti, ministro del tesoro. Il Governo concorda con la Commissione.

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Romanin-Jacur, relatore. Questo comma sostituisce il secondo comma dell'articolo 10. Quindi rimane il primo comma proposto; ed il secondo viene modificato con questa nuova formula.

Presidente. Sta bene. Pongo a partito l'articolo 10, così modificato.

(È approvato).

« Art. 11. La Sezione di credito comunale e provinciale è autorizzata a emettere cartelle ammortizzabili per sorteggio, del valore nominale di lire 200, per un ammontare eguale a quello dei mutui concessi.

« Il limite massimo delle emissioni che la Sezione di credito comunale e provinciale potrà fare annualmente sarà stabilito per legge speciale, secondo le disposizioni dell'articolo 20. Le cartelle saranno emesse all'interesse del 4 per cento, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, e gli interessi corrispondenti saranno pagati esclusivamente nel Regno dalle pubbliche Casse a semestri posticipati, scadenti il 1° luglio e il 1° gennaio di ciascun anno, unitamente al capitale dovuto sui titoli sorteggiati.

« I titoli di credito comunale e provinciale saranno al portatore o nominativi.

« La Sezione di credito comunale e provinciale, oltre i titoli unitari, potrà emettere titoli che raggruppino cinque, venti e venticinque cartelle, i quali saranno egualmente al portatore o nominativi.

« I prestiti saranno fatti dalla Sezione di credito comunale e provinciale in cartelle. Essa potrà, quando lo creda opportuno o ne sia richiesta, riscattarle all'atto stesso della consegna.

« Le norme per determinare il prezzo di questo riscatto saranno stabilite dal Regolamento. »

Lucchini Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucchini Luigi. Mi pare che in questo articolo sia incorso un errore di stampa, perchè là dove dice: « secondo le disposizioni dell'articolo 20 » dovrebbe dirsi: « dell'articolo 22 »; perchè nell'articolo 22 è ripetuto in gran parte quello che è detto in questo articolo 11. Bisognerebbe quindi coordinare i due articoli.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ma no; si tratta proprio dell'articolo 20. -

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, relatore. Ecco: l'articolo 20 prescrive in qual modo debba essere regolato,

durante il periodo dei cinque anni, il funzionamento della Cassa; dunque l'articolo che si deve qui ricordare è proprio l'articolo 20.

L'articolo 22 deve considerarsi come una specie di articolo transitorio; quindi noi dobbiamo mantenere la disposizione di questo articolo 11 così come è stata scritta nel testo concordato fra Commissione e Governo.

Presidente. Se non si fa nessuna proposta concreta, pongo a partito questo articolo 11.

(È approvato).

« Art. 12. Dopo il decimo anno dalla pubblicazione della presente legge la Sezione di credito comunale e provinciale è autorizzata a riscattare al valore nominale le cartelle emesse al 4 per cento netto, mediante nuova emissione di cartelle a ragione d'interesse minore.

« L'interesse dei mutui corrispondenti alle cartelle riscattate sarà ragguagliato alla ragione di interesse delle cartelle di nuova emissione. »

Presidente. Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Cereseto.

Cereseto. Rinuncio.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo 12.

(È approvato).

« Art. 13. Alle cartelle della Sezione di credito comunale e provinciale e alle loro cedole sono applicate tutte le disposizioni vigenti per i titoli del debito pubblico dello Stato, meno l'accettazione in pagamento delle imposte dirette.

« Saranno stabilite dal Regolamento le operazioni che potranno farsi sulle cartelle tanto al portatore quanto nominative, e le norme per eseguirle.

« La Cassa dei depositi e prestiti, gli Istituti di emissione, le Casse di risparmio, i Monti di Pietà e le Opere pie, sono autorizzati a far uso delle cartelle per tutte le operazioni, impieghi e investimenti per i quali hanno facoltà di valersi dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato. »

(È approvato).

« Art. 14. Per l'emissione, l'impiego nel pagamento dei mutui, la circolazione, il tramutamento, sorteggio, rimborso, annullamento delle cartelle della Sezione di credito comunale e provinciale, e per il versamento di esse in rimborso anticipato dei mutui, valgono

tutte le disposizioni vigenti per le cartelle emesse in conformità alla legge 24 dicembre 1896, n. 551. »

(È approvato).

« Art. 15. La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad aprire alla Sezione di credito comunale e provinciale un credito in conto corrente fino a due milioni.

« La Sezione di credito comunale e provinciale potrà operare versamenti su questo conto, anche sino a renderlo attivo a proprio favore, nel limite di due milioni.

« L'interesse su questo conto corrente sarà, rispettivamente, di mezzo per cento superiore o eguale a quello vigente per le somme versate a titolo di risparmio postale, a' termini dell'articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, (serie 2ª) e dell'articolo 24 della legge 8 agosto 1895, n. 486; secondo che sia a favore della Cassa dei depositi, ovvero della Sezione di credito comunale e provinciale. »

Presidente. L'onorevole Giovannelli proponeva la soppressione di questo articolo; ma ha rinunciato alla sua proposta.

Onorevole Cereseto, ha facoltà di parlare.

Cereseto. Vi rinuncio.

Presidente. Pongo dunque a partito questo articolo 15.

(È approvato).

« Art. 16. Le Casse di risparmio ordinarie potranno ricevere dai Comuni, dalle Provincie e dai Consorzi indicati nell'articolo 2, a garanzia dei mutui, delegazioni a loro favore rispettivamente sulle sovrimposte ovvero sopra le tasse consorziali con tutti i privilegi di esazione accordati colla presente legge. »

(È approvato).

« Art. 17. L'utile netto derivante dalle operazioni della Sezione di credito comunale e provinciale, prelevatone l'importo della imposta di ricchezza mobile ai termini di legge, è per intero devoluto alla formazione di un fondo di riserva da costituirsi a garanzia delle operazioni fatte. »

(È approvato).

« Art. 18. I capitali compresi nel fondo di riserva di cui all'articolo precedente, saranno impiegati in rendite iscritte a debito dello Stato e in buoni del Tesoro. »

Onorevole Brunetti Gaetano, ha facoltà di parlare.

Brunetti Gaetano. Avevo presentato un emendamento esprimente il concetto che gli utili della Cassa fossero devoluti come garanzia allo Stato. Ora questo mio concetto è stato accettato dal Ministero e dalla Giunta, ed è stato trasfuso nell'articolo 17, migliorandone la dizione. Io, quindi, ringrazio l'onorevole ministro di questa modificazione, e ritiro il mio emendamento, che non ha più ragion d'essere.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 18.

(È approvato).

« Art. 19. La Sezione di credito comunale e provinciale è assistita dal Consiglio di amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, ed è posta sotto la vigilanza della Commissione parlamentare per essa istituita. »

(È approvato).

« Art. 20. Insieme col bilancio della spesa il ministro del tesoro presenterà ogni anno:

- a) La situazione finanziaria della Sezione alla fine dell'anno solare precedente;
- b) Una relazione sul massimo di emissione per l'anno solare successivo, da autorizzarsi con legge speciale. »

(È approvato).

« Art. 21. Le Province e i Comuni che, a' sensi della presente legge, abbiano ottenuto prestiti dalla Sezione di credito comunale e provinciale, non potranno contrarre per il periodo di 15 anni nessun nuovo mutuo che non sia autorizzato da legge speciale. »

Onorevole Cereseto, ha facoltà di parlare.

Cereseto. Non ho avuto fortuna nell'emendamento precedente, ma spero di averla almeno in questo, perchè mi pare ch'esso non intacchi menomamente le finanze dello Stato, e non pregiudichi affatto l'economia e le finanze dei Comuni.

L'articolo 21 non è che la resurrezione dell'articolo 15 dell'antico disegno ministeriale, il quale disponeva su per giù quello, che dispone questo articolo 21: « Le Provincia e i Comuni, che a sensi della presente legge abbiano ottenuto prestiti dalla Sezione di credito comunale e provinciale, non potranno contrarre per il periodo di 15 anni nessun nuovo mutuo, che non sia autorizzato (si è aggiunto) da legge speciale. » L'articolo è migliorato in questo senso, che, mentre una

volta s'imponeva un *non possumus* assoluto quanto ai nuovi debiti, ora, se non altro, si lascia la riserva di una legge speciale, la quale potrà volta per volta permetterli.

Una prima osservazione tutta pratica, ed è questa.

Sono 8,000 e tanti i Comuni del regno; e noi lasceremo che vengano dinanzi a noi, che abbiamo allo studio già tante leggi speciali, altrettante leggi speciali quanti sono i Comuni, per decidere volta per volta se sia il caso di concedere o non concedere a ogni singolo Comunello un prestito nuovo? E quale competenza avremo noi per decidere di cose, che sono esclusivamente devolute, in via di gestione, ai corpi locali, e, in via di tutela, alle Giunte amministrative? Questo concetto di voler amministrare noi, potere legislativo, l'abbiamo già applicato nel tema degli aumenti delle sovrimposte; ma abbiamo visto di quale pesante fardello ci siamo caricati, ed abbiamo visto quanto volentieri ce ne siamo liberati restituendo le cose al loro posto, mandando, cioè, alle Giunte amministrative di provvedere esse stesse esclusivamente circa l'aumento della sovrainposta. Quello che si è fatto allora, si farà fra breve, se oggi accetteremo questa nuova invasione nel campo esecutivo ed amministrativo da parte del potere legislativo.

Ma v'è di più. Ci era proprio bisogno di questo freno di una legge speciale per abilitare i Comuni a fare il più modesto mutuo passivo?

Vi era già un freno, ed era quello delle Giunte amministrative; e non so capire perchè proprio ne vogliamo uno migliore. In tema di debiti io non so immaginare che possano crearsi disposizioni più severe di quelle contenute nella legge comunale e provinciale, la quale esclude per nove decimi dei Comuni la possibilità di contrarre un nuovo mutuo qualsiasi.

Ho bisogno di richiamare l'attenzione della Camera su quello che è detto, in tema di debiti, negli articoli 159, 160 e 208 della legge comunale; perchè ritengo che, quando la Camera avrà portato la sua attenzione su questi articoli, troverà che la legge nuova, che si vorrebbe fare, è già fatta, e migliore di quella che vorremmo fare ora. Veda la Camera che cosa deve fare un Comune, in quali condizioni si deve trovare, quale rete sottile

di impedimenti deve superare, per poter contrarre un nuovo mutuo.

La legge comunale e provinciale dispone che i Comuni non possono contrarre mutui se non alle condizioni seguenti:

1° Che vengano deliberati dal Consiglio comunale con voto favorevole dalla maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune;

2° Che siano deliberati due volte in riunioni da tenersi a distanza non minore di venti giorni;

3° Che abbiano per oggetto di provvedere a determinati servigi o lavori, gli uni e gli altri d'indole straordinaria; e a condizione che per questi lavori ci siano i tipi, progetti o studi debitamente approvati dal Genio civile e accompagnati da regolari perizie;

4° Che abbiano per oggetto il pagamento di debiti scaduti o il soddisfacimento di obbligazioni legalmente contratte anteriormente alla presente legge (che è del 1889), ovvero il pagamento di un debito, a cui sia il Comune condannato o che sia dipendente da transazione regolarmente approvata;

5° Che sia garantito l'ammortamento del debito determinando i mezzi per provvedervi, nonchè i mezzi pel pagamento degli interessi.

E poi continua enumerando quali sono le forme dei mutui palliati, e dicendo che i mutui palliati sono soggetti alle stesse leggi. Queste sono le disposizioni pei Comuni. Sono analoghe quelle per le Provincie.

La legge provinciale dispone che le Provincie non possono contrarre mutui se non siano deliberati dalla maggioranza dei due terzi dei Consiglieri assegnati alla Provincia; se non abbiano per oggetto di provvedere a spese straordinarie obbligatorie; se non si garantisca l'ammortamento del debito, determinando i mezzi di provvedervi e quelli pel pagamento degli interessi.

In ordine ai Comuni poi vi è di più; perchè in nessun caso potrà essere contratto un mutuo (ed è qui che soccorre l'articolo 160) se non si prova che gli interessi per questo e per gli altri mutui precedentemente contratti, siano minori del quinto delle entrate del Comune. Quindi, quando un Comune ha centomila lire di entrata, non può più contrarre nessun mutuo, se i mutui precedenti importino già un onere di 20 mila lire d'interessi.

Ora io dico alla Camera: ma dunque,

quando noi avremo la fenice di questi Comuni, un Comune che abbia meno di un quinto delle rendite impegnate nel servizio dei debiti, a questa fenice dei Comuni, quando avrà avuto la disgrazia di avere attinto al credito della vostra Sezione di credito, sarà tolto il diritto di contrarre altri prestiti?

Ma allora a che serve l'aver stabilito nella severissima legge comunale che fino al limite di un quinto delle rendite si possono con tutte le volute garanzie fare debiti nuovi? Una delle due: o vi saranno dei Comuni indebitati in modo che abbiano già raggiunto, per il servizio degli interessi, il quinto delle rendite; e per questi la vostra legge è inutile, bastano le Giunte amministrative per negare assolutamente la autorizzazione a qualsiasi nuovo debito. O avrete un Comune modello, che non è ancora arrivato, nel servizio degli interessi, al quinto delle rendite; e lasciategli in premio quest'ultima libertà di potere, in un caso estremo, con tutti i controlli della Giunta amministrativa, contrarre quel debito, che potrà esser necessario per la derivazione di acqua potabile o per l'ingrandimento del cimitero o per una spesa obbligatoria qualunque, che voi gli imponete; perchè è incompatibile avere le spese obbligatorie e i debiti proibiti.

Questo è il sunto della mia proposta, che si concreta nella soppressione dell'articolo 21; perchè, secondo me, non c'è bisogno di una disposizione nuova bastando la legge vigente: e soprattutto il potere legislativo non deve usurpare attribuzioni, che sono riservate, e giustamente, all'autorità tutoria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io sono di parere perfettamente opposto a quello dell'onorevole Cereseto. Non sono entrato a discutere delle tendenze di questa legge, e non ne era il caso; ma è certo, a mio avviso, che ciò, che può mitigare in molti degli oppositori la ragione di opposizione a questa legge, sta precisamente in quest'articolo, il quale significa che lo Stato, con un atto estremamente grave, quale è quello di farsi in certo modo garante del debito di un Comune, interviene affinchè la liquidazione di questo debito, che oggi pesa enormemente sui bilanci di questo Comune, avvenga nel modo meno oneroso pei contribuenti, e sia circondata dalla grande garanzia che per un lungo periodo di tempo

questo Comune non contrarrà altri debiti. Quindi io sono di un pensiero completamente opposto, e spero che la Camera vorrà dare ragione alla Commissione ed al Governo.

Ma ho chiesto di parlare perchè voglio chiedere al ministro del tesoro ed al relatore della Commissione se ad essi non sembri che questo articolo, così draconiano in apparenza, non possa in sostanza prestarsi a molte delusioni; se, cioè, questo articolo non manchi di una sanzione efficace perchè esso abbia piena esplicazione. E mi spiego. Praticamente un Comune, in onta a questa legge, può contrarre un debito, e la Giunta provinciale, in onta a questa legge, lo approva. È purtroppo una supposizione, che dobbiamo fare; perchè di casi consimili ne sono avvenuti moltissimi attraverso tutta la nostra vita italiana. Ora in questo caso il debito è fatto e bisognerà pagarlo: la legge resterà lettera morta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il prefetto annulla.

Prinetti. Il prefetto annulla; ma qualche volta non ha annullato. Purtroppo (non ne faccio colpa a nessuno) casi consimili sono avvenuti.

Ora io chiedo al Governo e alla Commissione se non credano opportuno di introdurre, in modo preciso, la responsabilità personale di chi violasse questa legge, oppure di introdurre nel regolamento delle modalità in proposito. Ad ogni modo chiedo al Governo e alla Commissione le dichiarazioni più recise su questo argomento; perchè, dico la verità, se vi è qualche cosa, che possa far tacere una parte delle opposizioni a questa legge, è il pensiero che essa tende a liquidare in modo meno oneroso pei contribuenti le eccessive larghezze del passato di molte Amministrazioni comunali, non già a preparare il terreno a nuove spese e a nuove larghezze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Avevo chiesto di parlare per esprimere lo stesso pensiero, ora espresso dall'onorevole Prinetti, e per pregare Governo e Commissione a mantenere quest'articolo, che, a parer mio, è uno dei freni più efficaci.

L'abuso del credito è stata la sorgente dei maggiori danni, che hanno dissestato le pubbliche amministrazioni. Se vogliamo con questa legge provvedere al passato mettiamo un

freno perchè gli stessi inconvenienti non si ripetano per l'avvenire.

L'esperienza ha dimostrato che le cautele prescritte dalla legge vigente non bastano: l'articolo 21 è nel tempo stesso un freno e un ammonimento.

Presidente. L'onorevole Carcano ha facoltà di parlare.

Carcano, presidente della Commissione. La Commissione deve essere molto grata agli onorevoli Prinetti e Chimirri dell'appoggio, che hanno dato a questo articolo 22, e che, implicitamente, significa anche appoggio a tutta la legge.

Gli onorevoli Prinetti e Chimirri hanno giustamente osservato che in quest'articolo c'è il freno efficace ed indispensabile, affinché la legge in discussione abbia a portare i suoi buoni effetti, senza pericolo di danni e di abusi.

Ma l'onorevole Prinetti domandava, poi, se il divieto contenuto nell'articolo 22 sia per sé sufficiente, e se non abbia bisogno di una speciale sanzione. Ed io rispondo, approfittando anche delle considerazioni svolte dall'onorevole Cereseto, al quale mi riservo di dimostrare in seguito come, secondo noi, non siano valide le ragioni, che egli svolse nel suo brillante discorso contro quest'articolo. E invero, di sanzione speciale non c'è bisogno qui, perchè c'è già abbondante, come ha accennato l'onorevole Cereseto, nelle disposizioni della legge comunale e provinciale.

Il presidente del Consiglio diceva: annullerà il prefetto. Ed io aggiungo: annullerà la Giunta provinciale. Ed aggiungo ancora che ci sarà altresì la responsabilità degli amministratori; poichè, quando gli amministratori violino la legge, devono rispondere del proprio, benchè in questo articolo non lo si dica espressamente.

Parmi dunque che l'onorevole Prinetti possa tenersi pago e riconoscere che, come osservava l'onorevole Chimirri, la sanzione non manca.

E così credo che possiamo esser d'accordo nel concludere che l'articolo merita di essere approvato così come è stato proposto.

Ed ora una parola all'onorevole Cereseto. Egli enumerava i molti freni, che già ci sono nella legge comunale e provinciale alla assunzione di nuovi debiti, per dedurne che quei freni bastano, che non c'è bisogno di introdurne uno nuovo, quello di richiedere una legge speciale.

Ebbene, onorevole Cereseto, a proposito degli articoli da lei citati della legge comunale e provinciale, si può ripetere il proverbio che il troppo stroppia.

I freni indicati in quegli articoli hanno il difetto di essere troppi; e, appunto perchè troppi, non sono stati efficaci, o, per dir meglio, non sono attuabili e non sono applicati.

Quando si discusse, nel 1889, la nuova legge comunale e provinciale, io non mancai di far udire la mia debole voce: sorsi allora a dimostrare che non era possibile mantenere i debiti dei Comuni nel limite di un quinto rispetto alle loro entrate; che già moltissimi Comuni avevano di non poco superato tale limite; e che non c'era forza di legge e di Governo, che valesse a costringerli, con vincoli siffatti, a far l'impossibile o a venir meno alle esigenze del presente e dell'avvenire.

Che cosa è avvenuto? Che contro la necessità non si può andare.

La legge è scritta, ma non è applicata; ed ecco perchè è utile e necessaria la disposizione contenuta nell'articolo 21.

Credo che bastino queste brevi dichiarazioni per persuadere l'onorevole Cereseto e per persuadere la Camera di accettare l'articolo, così come è stato concordato fra la Commissione ed il Ministero, all'intento di chiudere la via a debiti nuovi, che non siano imposti da vere necessità nuove, da riconoscersi con legge speciale.

L'onorevole Cereseto rilevava una contraddizione in ciò che, di fronte alle spese obbligatorie, ci sarebbe il divieto di contrarre debiti.

Ma io replico che contraddizione non c'è: perchè alle spese obbligatorie occorre che i Comuni facciano fronte con le entrate, invece di accumulare debiti sopra debiti; perchè tutti vogliamo che non abbiano a ripetersi i mali, a cui siamo obbligati a cercar rimedio, con disposizioni, che non sarebbero necessarie nè utili, nè meritevoli di lode, se non fossero imposte da situazioni dolorose, che non dovrebbero più riprodursi. *(Benissimo! — Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Questa disposizione di legge è contenuta già nei provvedimenti pei prestiti della Sicilia e della Sardegna. Io l'aveva riprodotta nel disegno per la Cassa di credito comunale e provin-

ciale; la Commissione nei suoi primi studi l'aveva messa da parte. Ma qui, nella discussione generale, la riproduzione di questo articolo fu invocata da tutte le parti della Camera quale guarentigia e freno per il credito. La Commissione con grande competenza tecnica ha ora indicate le ragioni, per le quali questo articolo mantiene, e io mi associo al suo pensiero.

In quanto al dubbio sollevato dall'onorevole Prinetti, dirò che il suo stesso discorso contiene la soluzione. Egli bene intende, e lo ha previsto, che un provvedimento di questa specie richiede discipline di regolamento; è evidente che nel regolamento per l'applicazione di questa legge dovranno essere previsti tutti i casi, nei quali i Comuni, che trasformano i loro debiti, debbano essere posti sotto una speciale vigilanza dell'autorità tutoria a fine di impedire che si violi questa disposizione fondamentale. I prestiti sarebbero nulli, ove, in onta a questa disposizione, potessero farsi, senza dire di tutte le responsabilità, che la legge comunale e provinciale in questi casi determina. Io quindi credo che l'articolo possa rimanere così come è. L'onorevole Prinetti può prendere atto della mia dichiarazione che questa materia di speciale e delicata sorveglianza sarà argomento di particolari provvedimenti. *(Benissimo!)*

Presidente. Onorevole Prinetti, desidera parlare ancora?

Prinetti. Io non ho alcuna difficoltà a prendere atto delle dichiarazioni del presidente della Giunta e del ministro del tesoro in questo senso: che resta bene inteso che, laddove col fatto si violasse questa disposizione di legge, la responsabilità personale di coloro, che l'hanno violata, sarebbe intera non solo, ma sarebbe efficacemente ricercata e colpita; e che in questo senso si daranno istruzioni alle autorità governative nelle Provincie. Perchè può sempre verificarsi quel caso, a cui ho già alluso, che, cioè, il prestito venga di fatto concluso; e dopo si avrà un bell'annullare la deliberazione con cui il prestito è stato fatto; ma i denari bisognerà restituirli.

Ora deve essere ben chiarito che in questi casi la responsabilità personale di coloro, che hanno violata la legge, sarà severamente ricercata e punita. Anzi io chiederei un'altra cosa al Governo. Chiederei che sin da ora, quando questa sarà divenuta legge dello Stato, si incarichino i prefetti, ogni qual

volta venga fatta una trasformazione di debiti, di avvertire personalmente di questa responsabilità, in cui incorrerebbero, gli amministratori dei Comuni e i membri delle Giunte provinciali amministrative. Perchè io dò a questo articolo, lo confesso, una grande importanza; e, senza arrivare alla conclusione dell'onorevole presidente della Commissione, che la mia approvazione a questo articolo voglia dire approvazione alla legge (perchè questa mi pare una illazione un po' ottimista) non ho però difficoltà a dichiarare lealmente che questo articolo modifica molto la impressione, che la legge senza di esso faceva sull'animo di molti ed anche sul mio.

Perchè, quando sia bene, praticamente e in un modo rigido, determinato che lo Stato intervenga ed espona la sua garanzia unicamente per alleviare a parecchi Comuni del Regno le conseguenze di amministrazioni leggermente condotte; ma che impedisce assolutamente che il sollievo da esso portato col suo intervento sia per codeste amministrazioni fomite a nuove leggerezze e a nuove imprudenze, sia eccitamento a nuove spese fatte con debiti anzi che con le entrate ordinarie del Comune; quando sia tolto questo pericolo, quando non ci sia il timore che la trasformazione, oltre che applicarsi ai debiti già fatti, possa anche, in un prossimo avvenire, servire per debiti nuovi; quando tutto questo sia ben chiarito, è evidente che sono tolti molti dei dubbi, che con grande fondamento questa legge destava nell'animo nostro.

Resta pur sempre una grossa questione, che non è qui il caso di fare, se, cioè, sia opportuno che lo Stato intervenga a garantire il pagamento di debiti comunali.

Vede dunque, onorevole presidente della Commissione che, era un po' eccessiva la sua illazione; perchè su questa questione io riserbo completamente il mio pensiero. Ma io non ho preso parte alla discussione generale di questa legge, e certo non intendo ritornare ora sui principii fondamentali della legge stessa; ho voluto unicamente fare le mie riserve intorno a quella frase dell'onorevole Carcano; e, dopo ciò, prendo atto delle dichiarazioni da lui fatte e di quelle del ministro del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, *presidente del Consiglio.* Io debbo

ringraziare l'onorevole Prinetti delle utili osservazioni che ha fatte: ma poniamo anzitutto la questione ne' suoi veri termini. Una deliberazione di Consiglio comunale, con la quale, dopo questa legge, si contraesse un mutuo, sarebbe nulla, e come tale dovrebbe essere annullata dal prefetto, in forza dell'articolo della legge comunale e provinciale, che non cito, ma che tutti conoscono. Quindi nessuna deliberazione di questo genere può essere presa. Ma può darsi il caso che il prefetto si dimentichi di annullare una simile deliberazione; in questo caso egli avrà una responsabilità politica, amministrativa, gerarchica, verso i suoi superiori, ma non una responsabilità civile. Ma, quando il prefetto si sia dimenticato di annullare la deliberazione, non per questo la deliberazione stessa avrà effetto; perchè siffatte deliberazioni dei Consigli comunali abbisognano dell'esplicita approvazione della Giunta provinciale amministrativa. Se il prefetto avrà sbagliato non annullando la deliberazione, certamente essa sarà annullata dalla Giunta provinciale amministrativa. E quando, per un caso che non può immaginarsi, anche la Giunta provinciale amministrativa si dimenticasse di osservare la legge, ci sarebbe ancora un rimedio estremo, quello di un ricorso al Consiglio di Stato.

Io, quindi, credo che non vi sia pericolo che deliberazioni di questo genere possano essere prese e eseguite. Ma, quando avvenisse questo caso, per me impossibile, può esistere una responsabilità civile? Non esito a dire che io non credo che possa esistere la responsabilità civile degli amministratori; lo credo così poco che ho presentato una legge all'altro ramo del Parlamento, perchè in casi simili sia dichiarata la responsabilità civile degli amministratori.

Luchini Odoardo. Ma anche senza la legge c'è!

Di Rudini, *presidente del Consiglio.* La responsabilità civile credo che sia assai dubbia.

Ma si dovrà, dunque, per ottenere che sia ben dichiarata questa responsabilità civile, attendere che sia approvata la legge che ho presentato al Parlamento. E intanto? Intanto io credo che le cautele, che già esistono nella legge comunale e provinciale, siano sufficienti.

Si potrebbe tutt'al più aggiungere nella legge una dichiarazione, per la quale tutte le deliberazioni prese dai Consigli comunali

contrariamente alle disposizioni della presente legge, siano dichiarate nulle di pieno dritto; per guisa che tutti i contraenti sarebbero sull'avviso e avrebbero interesse a non contravvenire alle disposizioni della legge.

Credo che con questa dichiarazione, che potrebbe essere aggiunta alla legge, ogni pericolo sarebbe rimosso. Prego quindi la Commissione di voler prendere in considerazione queste mie idee per vedere se sia opportuno inserire tale dichiarazione nella legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Le nuove cautele, che si domandano in aggiunta all'articolo 21, mi paiono addirittura superflue. I Comuni non sono liberi d'indebitarsi. Oltre la duplice deliberazione, occorre che il loro consenso sia integrato dall'approvazione dell'autorità tutoria, altrimenti non è valido giuridicamente. Ora la maggiore garanzia sta in ciò, che, dicendosi nell'articolo 21 che per quindici anni i Comuni non possono fare nuovi prestiti senza l'approvazione della Camera, il consenso per contrarre il prestito non è valido giuridicamente senza codesta approvazione, e non si troverà nessun capitalista, che rischi i suoi capitali nei prestiti ai Comuni sforniti di codesta approvazione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Soprattutto quando lo si dichiarerà nella legge!

Chimirri. Se l'onorevole presidente del Consiglio vuol fare questa aggiunta, non mi rifiuto; ma credo che, anche senza di essa, le conseguenze giuridiche siano le stesse rispetto alla validità del prestito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Carcano, presidente della Commissione. Io sono nello stesso ordine di idee espresse ora dall'onorevole Chimirri. Bisogno non c'è, tuttavia se si vuol chiarire di più, parmi il caso di dire: *quod abundat non nocet*. Si può aggiungere che le deliberazioni prese in onta di questo divieto sono nulle di pien diritto.

Ma, ripeto, anche senza questa aggiunta, credo basti la legge generale.

Una parola devo ancora rispondere all'onorevole Prinetti. Egli mi permetterà di dimostrarli come egli dovrebbe proprio ammettere di trovarsi d'accordo con la Commissione dei Diciotto.

Infatti egli ha fatto una sola riserva; ha

detto che con questo freno saranno tolte molte delle obiezioni, che prima si facevano al disegno di legge, ma ne rimane, conchiuse, una grave, quella relativa al pericoloso intervento alla diretta garanzia che si addossa lo Stato.

Or bene, onorevole Prinetti, nel disegno di legge, che era stato presentato dal Ministero nel giugno del 1897 (quando Ella ne era parte), codesta responsabilità diretta a garanzia dello Stato c'era; c'era l'intervento dello Stato con espressa e materiale garanzia a suo carico. Invece, ora, nel testo concordato, che ci sta dinanzi, non c'è più la garanzia diretta dello Stato, c'è la garanzia reale e sicura delle delegazioni sulle sovrimposte. Dunque, tolto anche questo dissenso, che ci separava dall'onorevole Prinetti, credo di potermi rallegrare di avere anche l'appoggio suo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Prima di tutto, onorevole Carcano, le riserve, che io ho fatto sopra una questione di principio, sono molto più alte delle parole, che ci possono essere o no nell'articolo di legge. Le riserve sono state da me fatte su questa questione; e non intendo di trattare se sia opportuno o no, prudente o no, questo intervento dello Stato. Che poi materialmente sia scritta o no la garanzia dello Stato nella legge, dal punto di vista del principio la questione resta sempre la stessa; perchè, evidentemente, un'operazione di questo genere che riguarda centinaia di milioni, specialmente quando è fatta per l'iniziativa dello Stato con la legge che abbiamo dinnanzi, porta sempre un impegno morale.

Bertolini. Giuridico sarà, non morale!

Prinetti. Sarà giuridico, come volete; ma lasciamo da parte questa questione.

Io ho detto che non ho preso parte alla discussione generale di questa legge; ma non vorrei che il mio intervento in questo modestissimo articolo potesse essere considerato come un'adesione a tutto il concetto della legge, intorno a cui ho voluto fare le mie riserve. E vengo all'articolo in questione.

Io sono stato grandemente impressionato dalla dichiarazione del presidente del Consiglio, che è vera, giusta e pratica. Egli ha detto: supponiamo che il Comune non possa con-

trarre questi debiti; ma io, viceversa, dico che li contrarrà. (*Interruzione dell'onorevole Lojodice*).

Noi siamo abbastanza vecchi, onorevole Lojodice, per sapere come vanno le cose. Qui si tratta di fare una legge che deve disciplinare un periodo di quindici anni. Capirà che in quindici anni cambiano le cose e le persone, e molte leggi e molti regolamenti cadono in desuetudine; ne abbiamo una serie abbastanza numerosa di esempi.

Supponiamo che il Consiglio di un determinato Comune contragga un mutuo in onta alla legge, la quale gli vieta di contrarlo; supponiamo che la Giunta Provinciale non annulli questo mutuo, e che il prefetto, per dimenticanza o per altre influenze (che noi tutti, purtroppo, sappiamo che cosa siano) indugi a provvedere: frattanto il mutuo vien stipulato e la somma è versata. Ma, si dice, il mutuo è nullo. Sta bene; ma questa nullità si traduce nell'obbligo pel Comune di restituire la somma che ha ricevuto; perchè la nullità del mutuo non esonera il mutuatario dal restituire quello, che abbia effettivamente ricevuto. Ecco, dunque, come praticamente il Comune, ad onta di tutte le dichiarazioni di nullità, viene a trovarsi gravato di un nuovo debito. Ora questo non avverrebbe se con questa legge si stabilisse espressamente quella responsabilità civile degli amministratori, alla quale l'onorevole Carcano e, mi pare, anche l'onorevole Chimirri hanno accennato; ma che, invece, secondo l'onorevole presidente del Consiglio, non è, allo stato presente della nostra legislazione, praticamente efficace; tanto che egli ha presentato un disegno di legge innanzi all'altro ramo del Parlamento per renderla efficace.

Se fosse stabilita questa responsabilità personale, io sarei pienamente rassicurato; ma, poichè lo stesso onorevole presidente del Consiglio mi dice che questa responsabilità non esiste, perciò lo prego di considerare se, trattandosi di una questione abbastanza grave, non sia il caso di sancire, precisamente in questo disegno di legge, questo principio della responsabilità personale degli amministratori.

Torraca. Purchè abbiano di che pagare!

Prinetti. Onorevole Torraca, accontentiamoci di quel poco che possiamo avere. Vi sarà il caso, in cui i consiglieri saranno insolventi: ebbene, sarà un caso disgraziato.

Ma, almeno, poniamo il principio che la prescrizione dell'articolo 21 debba essere rispettata sotto la responsabilità civile e personale degli amministratori.

Veda il Governo se non sia il caso d'introdurre nell'articolo questa semplicissima aggiunta. In tal modo non farà che percorrere di pochi giorni o di poche settimane quella disposizione generale, che l'onorevole presidente del Consiglio ha formulato nel disegno di legge, che sta innanzi al Senato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo che basti la dichiarazione che tali deliberazioni sono nulle di pieno diritto.

Del resto non mi posso opporre che sia espressamente dichiarata la responsabilità degli amministratori. E non mi posso opporre, perchè credo sia utile e opportuno dichiarare questa responsabilità in alcuni casi determinati. Ma la responsabilità piena ed intera in molti casi non è possibile; perchè, quanto più si allarga la responsabilità, tanto più difficilmente persone atte a rispondere entreranno nelle amministrazioni. Però, ripeto, in questo caso speciale credo che si possa accettare il principio della responsabilità; e per conto mio non mi ci oppongo, perchè sono convinto del principio in tesi generale, tanto che ho presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per affermare in certi casi la responsabilità degli amministratori.

Resta però alla Camera di decidere se sia opportuno inserire un tale principio in questa legge, così di straforo e senza sufficiente preparazione.

Concludo con dichiarare che a me pare sia sufficiente il dire espressamente che le deliberazioni prese in onta alla legge sono nulle di pieno diritto.

Questa è la proposta, che io faccio, e prego la Commissione di accettarla. Sarà una disposizione superflua, ma il di più non nuoce. Quanto poi alla proposta dell'onorevole Prinetti, lascio libera la Camera di decidere come crede più opportuno.

Gianolio, della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianolio.

Gianolio, della Commissione. Io vorrei pregare coloro, i quali vogliono stabilire espressa-

mente, come sanzione al divieto dei mutui, la responsabilità degli amministratori, di non insistere in questa loro proposta (*Bravo!*); perchè quando voi dite che, fatto un mutuo a questo modo, ne rispondono gli amministratori in proprio, introducete una sanzione, la quale può interpretarsi nel senso di escludere la nullità del mutuo (*Bravo!*) Ora, quando voi vi troverete di fronte ad amministratori per litigare sul terreno della responsabilità, avrete una infinità di questioni, e per l'azione *de in rem verso*, in quanto il denaro sia stato impiegato in causa utile del Comune, e per altre possibili eccezioni; e inoltre avrete ancora la questione della solvenza degli amministratori. Quindi io pregherei il mio amico Prinetti di non insistere nella sua proposta.

Presidente. L'onorevole Prinetti non ha fatto proposte.

Gianolio, della Commissione. In quanto all'altra proposta, della nullità, è perfettamente inutile. Ma ciò, che è inutile, è pericoloso (*Bene!*) Quando voi in una legge introducete una disposizione, la quale dice che per il periodo di quindici anni i Comuni non possono contrarre mutui se non in forza di una legge, voi sancite implicitamente la nullità di tutto ciò, che fosse fatto diversamente. Ma, poichè abbiamo molte leggi, nelle quali vi sono di questi divieti, che tolgono la potenza di dritto e di fatto, secondo i principii del dritto, e in queste leggi non è sancita espressamente la nullità, voi avreste in questo modo un argomento a favore di chi volesse sostenere che in tutti questi casi non vi sia nullità (*Benissimo! Bravo!*). Prego perciò la Camera di accettare quest'articolo così come è stato proposto dalla Commissione. (*Approvazioni*).

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Prinetti. Debbo fare una dichiarazione molto semplice. L'onorevole presidente del Consiglio ha trovato sostanzialmente fondati i dubbi da me esposti; anzi li ha confortati di nuovi argomenti, affermando che non esiste, a suo avviso, la responsabilità civile degli amministratori. Concludendo, poi, ha dichiarato che, pur dubitando dell'opportunità di introdurre una siffatta disposizione in questa legge, lasciava giudice la Camera su quella proposta, che io avessi creduto di fare. Ora, onorevole presidente del Consiglio, si tratta qui di una materia così delicata e così grave, che io non posso certamente assumermi la responsabilità

di far proposte, quando, pur riconoscendo la ragionevolezza dei dubbi da me espressi, il Governo per il primo non vuole assumersi esso tale responsabilità. (*Commenti*).

Io ho fatto il mio dovere, segnalando gli inconvenienti, a cui questa disposizione di legge può dar luogo; lascio al Ministero la piena responsabilità di ciò che intende di fare. (*Commenti*).

Presidente. Dunque, non essendovi proposte, pongo a partito l'articolo 21 nel testo concordato tra Ministero e Commissione.

(*È approvato*).

« Art. 22. Indipendentemente dalle emissioni autorizzate colle leggi 24 dicembre 1896, n. 551, e 27 giugno 1897, n. 227, il limite massimo delle emissioni, che la Sezione di credito comunale e provinciale potrà fare nel primo triennio della sua gestione, è fissato in 100 milioni di lire complessivamente.

« Nel primo anno non si potranno emettere cartelle per più di 30 milioni di lire. »

(*È approvato*).

« Art. 23. La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a trasformare mutui di favore, da essa concessi in base a leggi speciali a determinati Comuni e Province, in altri mutui ammortizzabili in 50 anni dal giorno della trasformazione, mantenendo fermi i saggi e le altre condizioni della concessione originaria; e ciò per quei soli mutui anteriori alla presente legge, pei quali non furono già autorizzate trasformazioni con leggi precedenti, e quando al pagamento delle annualità non concorra lo Stato in virtù di disposizioni generali di legge. »

Mocenni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mocenni. Dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro del tesoro in risposta agli onorevoli Stelluti-Scala, Bosdari e Luchini Odoardo, che presero a parlare su questo argomento, e dopo che queste dichiarazioni (sebbene non ne avessero bisogno) furono confortate da analoghe dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, io me ne dichiaro soddisfatto, e ritiro l'emendamento, che avevo proposto a questo articolo, sicuro che le promesse fatte dal banco dei ministri saranno al più presto possibile messe in pratica.

Presidente. A questo articolo 23 l'onorevole De Nava ed altri deputati propongono che sia aggiunto il seguente comma:

« Ai prestiti, che già è autorizzata a fare

la Cassa dei depositi e prestiti, sono aggiunti quelli ai Consorzi per le opere idrauliche di terza categoria, costituiti a norma della legge 30 marzo 1893, numero 173, purchè prestino garanzie identiche a quelle stabilite per i Consorzi di bonificazione e d'irrigazione.»

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, relatore. L'emendamento dell'onorevole De Nava ha la sua ragione di essere in quella disposizione del disegno di legge originario, la quale ammetteva che la Cassa potesse fare prestiti anche ai Consorzi. Poichè si tratta soltanto di mantenere questi Consorzi, che già vivono in virtù della legge del 1893, nelle stesse condizioni, che sono fatte agli altri Consorzi di bonifica e di irrigazione, la Commissione accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole De Nava.

Presidente. Il Governo l'accetta?

Luzzatti, ministro del tesoro. Per le ragioni dette dall'onorevole relatore, il Governo accetta l'emendamento dell'onorevole De Nava.

De Nava. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

De Nava. Le dichiarazioni del Governo e della Commissione mi dispensano dal dar ragione della mia proposta. Sono sicuro che la Camera l'accetterà.

Fasce. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fasce. Credo che sia opportuno introdurre qui un articolo, che chiamerò dichiarativo, appunto perchè si tratta di togliere di mezzo una questione, che sorge circa l'applicazione della legge per l'imposta di ricchezza mobile, che, applicata com'è presentemente, reca danni notevoli ai Comuni ed alle Provincie.

L'articolo 13 della legge 24 agosto 1877 sulla ricchezza mobile, così dispone:

« Le Provincie ed i Comuni dichiareranno non solo i redditi proprii, ma eziandio gli interessi dei debiti da loro contratti, e pagheranno direttamente l'imposta relativa, rivalendosi sui creditori, mediante ritenuta. »

Ora poniamo il caso che un Comune trovi di sua convenienza un mutuo ad interesse mite (per esempio al 4 per cento) con una Banca popolare. Il Comune, in forza dell'articolo citato, deve pagare direttamente l'imposta di ricchezza mobile, e non può giovare della facoltà di rivalsa, perchè la Banca popolare, alla sua volta, si contenta del 4 per cento, ma, beninteso, senza rimborsare il Comune

dei 60 centesimi di ricchezza mobile; poichè essa stessa è tenuta al pagamento dell'imposta, la quale si viene così a pagare due volte da due enti diversi. E questa è una enorme ingiustizia.

Ora io penso che la legge odierna, come provvede pei Comuni in istato non fisiologico, per usare una frase del collega Lucchini, possa e debba fare qualche cosa, non dico per aiutare, ma per liberare da un ingiusto aggravio i Comuni bene amministrati, e che possono da sè provvedere alle loro bisogna, senza disturbare nè Cassa, nè Governo, nè deputati.

Perciò, nella fiducia che venga accettato dal ministro e dalla Commissione, propongo il seguente articolo aggiuntivo sul quale, se non verrà accettato, non insisterò:

« L'obbligo degli enti indicati nell'articolo 15 della legge sulla imposta di ricchezza mobile, 24 agosto 1877, n. 4021, di denunciare gli interessi passivi e pagare l'imposta per conto dei loro creditori, cessa quando il creditore sia un altro degli enti ai quali si estende la prescrizione del detto articolo. »

Attendo le dichiarazioni del ministro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti. Chiedo di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Pregherei l'onorevole Fasce, attesa l'ora in cui siamo, e lo stadio inoltrato della discussione, di non insistere; tanto più che, se ci saranno stati casi in cui queste applicazioni strane si saranno avverate, tuttavia a me pare che dallo spirito, rettamente interpretato, della nostra legge sulla ricchezza mobile, non possano pervenire quegli inconvenienti che egli ha denunciato.

Ad ogni modo prendo impegno di studiare con la massima diligenza la questione, che egli ha sollevata.

Spero che sarà soddisfatto di questa mia dichiarazione, e ritirerà il suo emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. Volevo unicamente pregare il Governo di studiare bensì questa questione colla dovuta diligenza, ma di non improvvisare un articolo, che verrebbe a modificare una delle nostre leggi fondamentali di imposta.

Consento quindi pienamente coll'onorevole ministro del tesoro.

Fasce. Ed io, dopo la dichiarazione dell'onorevole Giolitti e dopo quella del ministro del tesoro, che, cioè, studierà il modo di evitare l'inconveniente da me lamentato, ritiro il mio articolo aggiuntivo.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 23, con l'aggiunta dell'onorevole De Nava.

(È approvato).

« Art. 24. Entro l'anno 1898 il Governo del Re presenterà al Parlamento le proposte di legge che sieno necessarie :

a) per dare sanzione alle transazioni che, sotto la condizione sospensiva dell'approvazione per legge, fossero state già amichevolmente concluse fra una notevole maggioranza dei creditori e gli enti morali che da tempo anteriore al 1° gennaio 1897 si trovino in stato di insolvenza ;

b) per stabilire le norme che dovranno regolare la sistemazione dei debiti e prestiti contratti dagli enti morali, che anteriormente al 1° gennaio 1897 si trovino in stato di insolvenza, e che non avessero concluso transazioni; o le cui transazioni non meritassero approvazione.

« Nulla è innovato alle disposizioni della legge 24 dicembre 1896, n. 551. »

A questo articolo l'onorevole Lucchini Luigi ha presentato la seguente aggiunta :

« Il Governo del Re è pure autorizzato a promuovere per Decreto Reale, uditi il Consiglio d'amministrazione della Cassa ed il Consiglio di Stato, la trasformazione di quei prestiti per obbligazioni, che al 31 dicembre 1896 avessero un valore inferiore al nominale, in seguito alla transazione convenuta fra l'ente debitore e la maggioranza dei detentori delle obbligazioni. »

La Commissione accetta quest'aggiunta?

Romanin-Jacur, relatore. La Commissione crede di provvedere ai desideri espressi dall'onorevole Lucchini Luigi nella sua aggiunta proponendo che, senza turbare l'euritmia della legge, si aggiunga un comma c) a questo articolo 24, il quale sarebbe del seguente tenore :

c) « Per approvare le transazioni intervenute fra l'ente debitore e la maggioranza dei portatori delle obbligazioni emesse dall'ente medesimo, le quali al 31 dicembre 1896 avessero avuto un valore inferiore al nominale. »

Presidente. Onorevole Lucchini, insiste nella sua aggiunta?

Lucchini Luigi. Al punto a cui è giunta la discussione, e all'ora in cui ci troviamo, non posso che ricambiare cortesia con cortesia. Perciò, ringraziando ministro e Commissione di avere sostanzialmente accolto il mio concetto, ritiro la mia proposta aggiuntiva.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo 24 con l'aggiunta proposta dalla Commissione, e di cui è stata data lettura dal relatore.

(È approvato).

« Articolo 25. Con Regolamento da approvarsi con decreto Reale, saranno date le norme per la esecuzione della presente legge. »

A questo articolo l'onorevole Dal Verme propone che si aggiunga la seguente disposizione transitoria :

« Per un triennio a far tempo dalla pubblicazione della presente legge, avranno la precedenza nella concessione dei mutui i Comuni rurali la cui popolazione non ecceda i 5000 abitanti; ferme restando le disposizioni dell'art. 3. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Mi sono indotto a presentare questa proposta per evitare che le Provincie e i Comuni urbani, cioè gli Enti morali più grossi, assorbiscano interamente i fondi disponibili assegnati dalla legge, e quindi ne abbiano a rimanere privi i piccoli Comuni rurali, i quali hanno più che gli altri diritto di usufruire di questa benefica legge; perchè molti di essi hanno contratto dei debiti esclusivamente, o quasi, per effetto di spese obbligatorie. E che questi fondi non abbiano a rimanere disponibili per i piccoli Comuni mi induce a credere il disposto dell'articolo 22, il quale determina il limite massimo delle emissioni nel primo anno a non più che trenta milioni di lire e a cento nel triennio. Ora se nel primo, nel secondo ed anche nel terzo anno non saranno disponibili che trenta milioni circa all'anno, è certo che, se cominciano a chiedere prestiti le Provincie ed i Comuni urbani, non resterà più nulla per i piccoli Comuni rurali. Perciò prego vivamente la Commissione e l'onorevole ministro del tesoro di voler accogliere benevolmente la mia proposta.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Prego l'onorevole Dal Verme di non insistere in questo suo articolo aggiuntivo, e di prendere atto della mia dichiarazione che nel regolamento sarà inserita in apposito articolo la disposizione da lui proposta a favore di quei Comuni rurali, dei quali egli giustamente si occupa, e che perciò non avverrà mai che manchino per essi i fondi necessari.

Dal Verme. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Dal Verme. Benchè io avessi preferito che questa disposizione fosse inserita nella legge, pure ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto della sua dichiarazione, che, cioè, questa disposizione sarà introdotta integralmente in apposito articolo del regolamento.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 25 ed ultimo.

(È approvato).

Votazione segreta.

Presidente. Si procede ora alla votazione segreta dei due disegni di legge, approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Costa Alessandro, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Ambrosoli — Amore — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Avellone.

Bacci — Baragiola — Barzilai — Basetti — Berio — Bernini — Bertarelli — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bonardi — Bonavoglia — Bonfigli — Bonacci — Borsarelli — Bosdari — Bovio — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi.

Caetani — Caldesi — Callaini — Calvanese — Calvi — Capozzi — Cappelli — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casale — Casalini — Casana — Casciani — Castiglioni — Cavalli — Cavallotti — Celli — Cereseto — Cerulli — Chiapusso — Chimirri — Chindamo — Cimati — Cimorelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Co-

letti — Colombo Giuseppe — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — De Bellis — De Cesare — Del Balzo — Della Rocca — De Martino — De Nava — De Prisco — De Renzis — De Risseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Cammarata — Diligenti — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Engel.

Falconi — Fani — Farinet — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Frola — Fulci Nicolò.

Gabba — Galimberti — Galletti — Galini — Gallo — Garavetti — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci.

Imperiale.

Lacava — Lazzaro — Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucernari — Luchini Odoardo — Luzzatti Luigi.

Magliani — Manna — Marazzi Fortunato — Massimini — Maurigi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Melli — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Mocenni — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Mussi.

Niccolini — Nocito.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pala — Palberti — Palumbo — Panattoni — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Penna — Piccolo-Cupani — Piola — Piovene — Pizzorno — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti — Quintieri.

Radice — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rossi — Rovasenda — Ruffo.

Sanseverino — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Scotti — Sili — Socci — Solinas-Apostoli — Soulier — Stelluti-Scala — Suardi-Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testa — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Trincherà — Tripepi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio

— Valli Eugenio — Venturi Silvio — Vetrioni — Vianello — Vischi.
Wollemborg.
Zeppa.

Sono in congedo:

Bertesi — Bombrini — Bonvicino — Bosselli.
Castelbarco-Albani — Chiesa — Civelli Coffari.
D'Ayala-Valva — De Asarta — De Donno — De Michele — Di Trabia.
Freschi.
Lampiasi.
Marcora — Morgari.
Pastore — Pini — Poggi — Pullè.
Rubini.
Salandra — Salvo — Scaglione — Sola. Tozzi.
Vaccaro.
Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Binelli — Bocchialini — Bonacossa.
Caffarelli — Calleri Giacomo — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capoduro. — Chianaglia — Ciaceri.
Daneo — De Amicis — Di Lorenzo.
Fortunato.
Goja — Grassi-Pasini.
Imbriani-Poerio.
Lugli.
Macola — Marescalchi Alfonso — Meardi — Medici.
Picardi — Pinchia.
Ridolfi — Roselli.
Sani — Serralunga — Sineo.
Tinozzi — Toaldi.
Veronese.

Assenti per ufficio pubblico:

Cavagnari.

È in missione:

Mascia.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento

della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49:

Presenti e votanti 219
Maggioranza 110
Voti favorevoli . . . 190
Voti contrari 29

(La Camera approva).

Provvedimenti per il credito comunale e provinciale:

Presenti e votanti 219
Maggioranza 110
Voti favorevoli . . . 168
Voti contrari 51

(La Camera approva).

Sull'ordine del giorno.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Onorevole presidente, proporrei che nell'ordine del giorno di lunedì venisse iscritta la discussione del disegno di legge, che è segnato al n. 18 del nostro ordine del giorno, e cioè la Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città.

Voci. Ci sono le interpellanze!

Presidente. Non credo che quel disegno di legge possa sollevare discussioni. È presente l'onorevole ministro delle finanze?

Vischi. Il sotto-segretario di Stato per la guerra intendeva di fare la stessa proposta; e anche l'onorevole ministro delle finanze poc'anzi mi ha espresso lo stesso desiderio.

Magliani. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Magliani. Io dovrei fare una proposta perfettamente contraria a quella dell'onorevole Vischi; e cioè, che il disegno di legge, a cui egli ha accennato, restasse al posto che occupa nell'ordine del giorno.

Presidente. Allora, poichè c'è opposizione e non è presente nessun ministro, prego l'onorevole Vischi di non insistere nella sua proposta.

Vischi. Quando un deputato di Napoli dice che non c'è premura per quel disegno di legge, non ho altro da dire.

Magliani. Ci sono delle ragioni, dalle quali risulta che non solo tale disegno non è urgente, ma anzi è dannoso.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla opportunità di modificare l'orario della linea Roma-Solmona.

« Manna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni, che ritardano l'appalto dei lavori nel porto di Reggio Calabria.

« Tripepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del ritardo all'appalto dei lavori del porto di Reggio Calabria.

« De Nava »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici per sapere se intendano presentare

opportune riforme della legge sulla derivazione delle acque pubbliche, sia per semplificare la procedura delle concessioni, sia per una riduzione del canone pei trasporti di energie elettriche proporzionale alle distanze.

« Grossi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Guerci, per ingiurie col mezzo della stampa.
3. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Pietrasanta (eletto Ventura).
4. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

